

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Tavera - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740888
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, c.p. n. 49785008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale mensile del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su c.p. n. 49785008 intestato a "Lotta Continua"

Quasi certo il referendum sulla legge Reale

La commissione giustizia del Parlamento decide di non opporsi all'ostruzionismo: l'11 giugno quindi si dovrebbe votare per l'abrogazione di questa legge come di quella sul finanziamento pubblico ai partiti. E' una grande occasione per battersi a fondo per la difesa della libertà e della sicurezza di tutti, per cancellare una legge che ha già causato — da quando fu votata nel 1975, col voto contrario del PCI — più di duecento morti ai posti di blocco e nelle piazze; che ha alimentato e usato il terrorismo, che intende esasperare la guerra per bande. Aborto: la DC presenta gli emendamenti e la proposta del « movimento per la vita » come stralcio della nuova legge. Mentre scriviamo in realtà si sta votando se andare o meno al referendum.

Una giusta campagna elettorale

Molti cercheranno di giocare d'anticipo sulla riflessione e sulle inevitabili novità che il terremoto elettorale di domenica ha indotto (in tutti i partiti, ma essenzialmente nel PCI). E lo faranno nel senso di accelerare quella spinta all'umiliazione della sinistra — costretta a rispettare la disciplina di un accordo capestro e a scaricare le proprie contraddizioni in una politica apertamente antiproletaria — e nel senso di incalzare la ritirata cementando il regime di cui essa stessa rimane costituente essenziale. In questo senso si cercherà uno scontro ancora più diretto e frontale con quei settori della società italiana che, anche nelle elezioni di domenica, hanno mostrato di non essere integrati nella logica del consenso di regime. E non si tratta di semplici frange secondarie. Così arriviamo al referendum, alla scadenza dei quali mancano meno di 30 giorni, con l'ultima decisione DC di confrontarsi nel paese sulla famigerata licenza di uccidere della legge Reale.

Ora la parola sta per passare ad un'altra campagna « elettorale », ben più vasta, diretta ed immediata, che coinvolge tutti, non solo un limitato campione dell'elettorato. L'11 giugno si voterà per i (?) referendum, per dire SÌ all'abrogazione di leggi repressive e di regime. Abbiamo già detto quanto sia paradossale ed assurdo prepararsi ad un voto che praticamente fino alla vigilia può essere ancora scippato dalle istituzioni di regime. Ma ogni giorno che passa, diventa più difficile ed impraticabile la strada segnata dagli accordi di governo tra i partiti sedicenti costituzionali, basati innanzitutto sulla

premissa che il popolo deve potersi esprimere: l'ostruzionismo sulla legge Reale bis»; la sentenza della Corte Costituzionale che intralaccia la truffa di chi vuole evitare i referendum sostituendo le leggi impugnate con altre leggi ancora peggiori; la stessa iniziativa di una destra democristiana rugginzita dal risultato elettorale e quindi più rigida (aborto, legge Reale) e più vogliosa di fare i conti con la sinistra anche nel paese — insomma, tanti segni sembrano indicare che il diavolo dell'accordo di regime ha fatto la pentola ma non riesce a metterci il coperchio.

E noi — la variegata e disgregata, contraddittoria e pur sempre combattiva opposizione sociale, di massa, a questo governo ed a questo regime — cosa dobbiamo pensare e fare, di fronte a questa situazione? Dobbiamo forse temere le « lacerazioni » che i referendum indurrebbero e che il PCI con tanta preoccupazione paventa? Dovremmo farci venire paura per il nostro stesso coraggio di ieri e « desistere », convinti che tanto oggi — nella mutata situazione sociale e politica, con tanto di « riflusso » — i referendum sono difficili e che quindi è meglio non tentare neanche (come diversi sapienti consiglieri ed esponenti di una nuova sinistra rapidamente invecchiata sostengono)? Dovremmo, forse, disinteressarci di una scadenza ed una battaglia, certo comunque istituzionale e comunque assai parziale e riduttiva rispetto all'ampiezza dei bisogni e della rabbia che sentiamo in noi, nei compa-

(Continua a pagina 3)

Elezioni: il PCI non riesce a nascondere la sconfitta, la DC lo tiene volentieri al governo

Le liste di opposizione rivoluzionaria raddoppiano i voti rispetto al 20 giugno 1976

(i risultati e primi commenti nelle pagine interne)

Ecco perchè "flette" il PCI

Comune di Napoli: la giunta di sinistra, il sindaco Valenzi, con il consenso entusiasta della DC, ha tributato, con un provvedimento, un encomio solenne ai vigili urbani distintisi pochi mesi fa nella carica ai disoccupati organizzati recatisi in corteo al Comune. Valenzi ha ben pensato, con un altro « provvedimento », di elargire agli stessi vigili 40 mila lire di premio in denaro per ricompensarli della brillante impresa. Visto che c'era per mettere le mani avanti, ha anche quintuplicato la cifra, portandola a 200 mila lire, per i vigili che fanno parte del drappello assegnato alla difesa del Comune dai pericolosi assalti dei disoccupati e dei senza-casa. Così i valorosi sono ricompensati: in anticipo.

I soldi degli operai

E' cominciato oggi ad Ariccia il seminario sindacale sulla « riforma del salario ». Nel paginone un'analisi sulla sua struttura: quanto guadagna un operaio nelle grandi fabbriche; i differenziali salariali; le categorie; gli straordinari; le proposte della CGIL e della CISL.

Etiopi e cubani invadono l'Eritrea l'hanno chiamata 'campagna del terrore rosso'

“Se davvero ci fossimo in Italia aut invalidi, ai confini dovremmo st tricolore la bandiera della Croce

Il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto con cui si mettono le mani sul sistema pensionistico. Naturalmente a partire dallo «scandalo» delle pensioni di invalidità. «Se davvero ci fossimo in Italia tutti questi invalidi, ai confini dovremmo sostituire alla bandiera tricolore quella della Croce Rossa». Così aveva dichiarato, nel settembre dello scorso anno, Andreotti.

La facilità con cui verrebbero concesse le pensioni di invalidità e la scarsa contribuzione dei lavoratori autonomi — artigiani, contadini e commercianti — sarebbero le cause principali dell'incredibile deficit dell'INPS (Istituto Nazionale di Previdenza Sociale), che, secondo stime dello stesso ente, raggiungerebbe nel 1980 l'incredibile cifra di 16.000 miliardi (oggi è di 13.400, e costituisce la metà circa del passivo dell'intero bilancio dello Stato).

Prima di parlare della «riforma» del sistema pensionistico è forse il caso di spendere due parole su queste premesse sposate da tutti i partiti e dai sindacati.

Chi paga e chi ruba i fondi dell'INPS

Tutti i mesi sulla busta paga, oltre alle trattenute per le tasse, la mutua, gli infortuni, ce n'è una, del 7 per cento, per le pensioni. A questo 7 per cento, pagato direttamente dal lavoratore, se ne dovrebbe aggiungere un altro 20 per cento versato dal padrone. Oltre che da questi due contributi il fondo pensioni dovrebbe essere integrato da una quota versata direttamente dallo Stato.

Mentre non è data, nep-

pure per un solo lavoratore, la possibilità di rifiutare di pagare la propria quota, ammontano ad oltre 5.000 i miliardi delle evasioni contributive, cioè le somme che l'INPS avrebbe dovuto incassare dalle aziende e che invece sono rimaste nelle tasche dei padroni.

E tutto questo nonostante che l'INPS disponga di un centro elettronico tra i più grandi e costosi d'Europa (oltre 100 miliardi l'anno di sole spese), che dal 1969 avrebbe dovuto istituire l'ormai famigerata anagrafe di tutte le ditte e di tutti i lavoratori, per evitare appunto le evasioni, e che è rimasta lettera morta.

Se si pensa che l'obiettivo del governo, con le attuali proposte, è quello di ridurre il deficit di 900 miliardi in 3 anni, è persino superfluo far notare che, se si perseguissero le evasioni contributive, si raccoglierebbero nello stesso periodo di tempo oltre 15.000 miliardi. Ma le cose vanno diversamente, tant'è vero che lo Stato ha deciso di legalizzare questo furto fiscalizzando gli oneri sociali, cioè pagando di tasca propria, si fa per dire, i contributi che i padroni avrebbero dovuto versare. Tra l'altro, con questo sistema i padroni hanno trovato il modo di far valere il doppio i loro soldi. Infatti le quote di contribuzione non vengono versate, tanto l'INPS non è in grado di controllare (e non vuole), e neanche i sindacati (ricordiamo che dal 1969 all'INPS c'è la «gestione sindacale», e cioè la maggioranza del Consiglio d'amministrazione è in mano ai sindacati), e questa enorme massa di soldi viene usata per l'autofinanziamento, sia sotto forma di profitto diretto, sia sotto forma di investimenti.

Comunque, stando al co-

Sono le parole di Andreotti. Oltre la metà dei pensionati per invalidità avrebbe diritto alla pensione di vecchiaia. In omaggio alla politica dei due tempi, partiti e sindacati propongono, per intanto, di togliere loro quella che già hanno. Poi, chi vivrà, vedrà. La colpa dei 13.400 miliardi di deficit dell'INPS sarebbe dei pensionati. I padroni, invece, con un'evasione tributaria di 5.000 miliardi all'anno, come premio hanno ottenuto la fiscalizzazione degli oneri sociali. Visto che nessuno lo fa, ogni operaio può denunciare, per appropriazione indebita, il proprio padrone che s'è illegalmente tenuto per sé i contributi. Facce di bronzo. Prima falchidiano le pensioni, poi, dalle colonne del Corriere della Sera e della Voce Repubblicana, dicono che se 750.000 lavoratori sono in attesa della pensione la responsabilità è dei lavoratori dell'INPS che non sbrogano le pratiche!

dice penale, tutti i padroni che non versano i contributi sono passibili di denuncia per appropriazione indebita (e cioè il 7 per cento che mensilmente essi tolgono direttamente dalla busta paga dei lavoratori).

Quanti sono e quanto prendono i pensionati

I pensionati dell'INPS erano, nel 1977, 12.377.000. La maggior parte di questi, poco più di 5 milioni, pari al 43,1 per cento del totale, ha una pensione di invalidità, mentre quella di vecchiaia riguarda 4 milioni 973.000 persone, pari al 39,9 per cento. Il restante 17 per cento è costituito invece dalle pensioni ai superstiti.

Su dieci pensionati per invalidità sei sono lavoratori dipendenti, tre contadini e uno artigiano o commerciante. Oltre la metà dei pensionati per invalidità, più di 2.700.000, hanno superato l'età di pensionamento per vecchiaia. Una nota non marginale. Nel 1976 ogni pensionato ha percepito 973 mila 991 lire, poco più di 81 mila lire mensili.

Le lotte operaie e le pensioni

Molti oggi si stupiscono che le pensioni di invalidità superino quelle di vecchiaia. E' un fenomeno che ha cominciato a manifestarsi dal 1970, l'anno successivo all'entrata in vigore di una legge, la 153, che modificava, semplificandoli, i requisiti richiesti. Nel 1971 il numero di domande presentate fu di 746.000 mentre nel 1969 erano state 411.000. Anche se concesse furono solo 427.000 contro le 354 mila del '69.

Forse non è male ricordare che quella legge fu strappata con una lotta che, oltre a vedere mobilitati nelle piazze in tutta Italia i pensionati, portò ad uno sciopero generale, il 4 dicembre '68, che vide una partecipazione massiccia degli operai al Nord come al Sud e che, insieme allo sciopero generale per l'abolizione delle zone salariali (le paghe allora erano diversificate da regione a regione), costituì il prologo dell'autunno caldo.

Questa legge poneva all'ordine del giorno sia l'aggancio delle pensioni al salario sia la riforma dell'Istituto con la formazione di un nuovo Consiglio d'amministrazione a maggioranza sindacale e, fra l'altro, istituiva una serie di norme che andavano in direzione di una maggiore tutela del lavoratore per quanto riguardava l'ottenimento delle prestazioni (pensioni, assegni familiari, disoccupazione) e l'ammontare delle stesse.

A dieci anni di distanza, in sordina e senza più la presenza della classe operaia ma con trattative di vertice fra governo, partiti e vertici sindacali, viene portata a compimento la controriforma pensionistica e dell'INPS che, in nome dell'efficienza dell'Istituto e della lotta contro l'assistenza sociale, indi-

viduata nell'erogazione delle pensioni di invalidità, punta a penalizzare tutti quei proletari che, a causa del lavoro precario o non assicurato dal padrone, non saranno in grado di dimostrare che hanno lavorato e che quindi non avranno diritto a una pensione di vecchiaia.

La pensione di invalidità e la pensione di vecchiaia dei lavoratori precari. I dati del nord e del sud

Pochi dati sono sufficienti a dimostrare questa affermazione. Il primo, e più rilevante, è che solamente nel Sud le pensioni di invalidità superano quelle di vecchiaia, mentre nel Nord avviene, e in maniera rilevante, il contrario. Le pensioni di invalidità nel 1976 al Nord erano il 38,6 per cento di quelle di vecchiaia, mentre nel Centrosud erano rispettivamente il 61,4 per cento e il 35,7 per cento.

Solo per gli studiosi del CESPE (l'Istituto di studi economici del PCI) può costituire una sorpresa che non siano i contadini ad avere la maggior quota nel Sud, ma che invece siano sopravanzati non solo dai lavoratori dipendenti, ma anche dai commercianti ed artigiani. Così come è ormai risaputo da tutti che le pensioni in molte province meridionali costituiscono la parte più rilevante del reddito familiare, ancor prima delle rimesse degli emigranti e dei redditi da lavoro dipendente o da quello autonomo.

Così come basta guardare l'incremento delle pensioni di invalidità per notare come in Lombardia dal 1960 al 1975 aumentate del 10,7 per cen-

to, mentre per il Molise nello stesso periodo di tempo, siano più che raddoppiate, 261,8 per cento.

Come si otteneva l'invalidità

Per ottenere la pensione di invalidità, prima del recente provvedimento, il lavoratore dipendente o autonomo (coltivatore diretto, mezzadro e colono, artigiano e commerciante) doveva avere presso l'INPS cinque anni di contribuzione complessiva (pari a n. 200 contributi settimanali) di cui uno nei cinque anni precedenti alla domanda. In questo conteggio era considerata anche la prosecuzione volontaria, cioè il contributo settimanale (minimo di circa 10 mila lire) che chi era disoccupato poteva pagarsi da solo. Per l'assicurazione. Con questi requisiti il lavoratore veniva sottoposto a visita sanitaria nella quale, a tener conto della salute, l'Istituto era obbligato a che a tener conto delle condizioni socio-economiche (cioè della sua capacità di guadagno) davanti dall'andamento del mercato del lavoro e in particolare sottostava di certe regioni.

In caso positivo veniva erogato un unico tipo di pensione, quasi sempre minimo fissato per legge, che, oggi, con la svalutazione della lira, è pari a L. 102.000.

La controriforma dei partiti e dei sindacati

I criteri amministrativi sono stati resi più rigidi, quelli per i lavoratori sono stati modificati e si sono decisi due tipi di pensioni di invalidità.



iautti questi stituire al roe Rossa"

totale e parziale. Infatti per avere diritto, un lavoratore dovrà dimostrare di aver lavorato effettivamente (cioè assicurato dal padrone) 5 anni e di questi ben 3 dovranno essere nel quinquennio precedente la presentazione della domanda di pensione.

Ma se si fossero accontentati di questo non avrebbero fatto altro che aumentare, e in maniera considerevole le entrate dell'INPS. Non solo infatti sarebbero triplicate perché triplicato è il periodo contributivo ma poiché la quota minima è passata da 800 a 3.000 lire settimanali la contribuzione minima necessaria sarebbe passata da 41.600 (800 lire per 52 settimane) a 462.000 lire (3.000 per 156 settimane): cioè gli introiti dell'arte sarebbero aumentati di ben 11 volte.

L'obiettivo però non essendo l'aumento delle entrate ma la riduzione drastica delle pensioni, si è voluta abolire, e qui sta la truffa più grande, la possibilità della prosecuzione volontaria dei contributi, colpendo così in particolare le donne, domestiche e lavoranti a domicilio, e tutti i lavoratori precari per i quali il padrone non vuole pagare, pena il licenziamento.

È un criterio punitivo nei confronti di quanti più fortemente sono ricattabili sul mercato del lavoro. Negli ultimi 20 anni mai la prosecuzione volontaria era stata resa inutile per il diritto alle pensioni di invalidità.

Per i criteri sanitari, essendo stata abolita la valutazione delle condizioni socio-economiche del lavoratore, nel contesto più generale della situazione economica del paese e della regione, viene affermata come unica condizio-

ne la perdita della salute.

Non solo, ma verrà rigidamente rispettata, mentre nel passato era largamente elusa anche per motivi clientelari, la percentuale del 70% di perdita della capacità lavorativa.

Questa però verrà graduata: se uno sarà riconosciuto totalmente invalido avrà diritto a una pensione di tipo nuovo, che terrà conto anche del periodo che intercorre tra la domanda di invalidità e il raggiungimento dei limiti di età della pensione di vecchiaia (60 per i lavoratori dipendenti, 65 per gli autonomi), considerando questo periodo come lavorato. Verrà quindi erogata una specie di invalidità-vecchiaia e quelli a cui sarà concessa non potranno più svolgere alcun tipo di attività lavorativa assicurata dal padrone (prima ottenuta l'invalidità si poteva ancora lavorare e si poteva pretendere l'assicurazione obbligatoria). Chiaramente con le pensioni molto basse che anche in questo caso l'Istituto darà, la via del lavoro nero per questi lavoratori-pensionati è assicurata.

Se invece il lavoratore, con i criteri amministrativi e sanitari di cui sopra, sarà riconosciuto parzialmente invalido avrà diritto a un assegno temporaneo, rivedibile ogni tre anni, calcolato esclusivamente tenendo conto dei contributi versati, quindi senza integrazione al minimo (attualmente di lire 102.000 circa) ed in moltissimi casi verrà cioè ridotta. Naturalmente questo tipo di pensionato potrà continuare a lavorare e ad essere assicurato dal padrone.

a cura di Romana Sansa

Referendum e antiterrorismo

Mucchio selvaggio

Dopo il rifiuto di Piccoli, cade la provocatoria candidatura del reazionario Scalfaro. Sull'«Unità» e la «Repubblica» si confessa la polizia

L'attività governativa e parlamentare sembra tuttora monopolizzata dallo sforzo di impedire i referendum, forzare l'approvazione del cosiddetto "decreto antiterrorismo" (che in realtà contiene le norme liberticide a suo tempo concordate negli «accordi di luglio» tra i partiti e poi riconfermati, prima del rapimento Moro, tra i partners della nuova maggioranza) e trovare una soluzione al problema aperto con le dimissioni di Cossiga.

Dopo il rifiuto di Piccoli di lasciare il suo incarico di capogruppo della DC alla Camera e di trasferirsi al Viminale, si fanno i più diversi nomi; sembra caduta la provocatoria candidatura del reazionario Scalfaro, ma circolano nomi non meno «degni», del fanfani Bartolomei all'anticomunista di sinistra» Donat Cattin, uno dei più integralisti esponenti della DC. Il PCI ufficialmente fa finta di niente e non ne parla (dal suo giornale uno

non si accorgerebbe neanche che la poltrona di ministro degli Interni in un momento come questo è vuota), ma sottoterra lavora — con assai magre speranze, in verità — per non farsi dare un altro schiaffo del tipo Lattanzio. Ma al momento, più che sull'uomo che coronerà la gerarchia dell'apparato poliziesco, si muovono tutte le pedine nella «tecostruttura», dai servizi segreti alle questure, prefetture ed uffici vari. Gli umori dei vari dirigenti della polizia (più riservati, per ora, i carabinieri, che tramano all'ombra) traspiono da quasi quotidiane interviste e «confessioni» ai giornali, *Repubblica* ed *Unità* in testa.

Sul decreto antiterrorismo il governo ha chiesto la fiducia alla Camera mettendo in mostra in questo modo qual'è la linea che intende adottare: «Questa è la legge. Se a qualcuno non va e la vuole bloccare con l'ostruzionismo, ritiriamela la fiducia». Il dibattito in Parlamento è

iniziato ieri e si concluderà oggi con il voto favorevole, scontato dei partiti della maggioranza. Contro si schiereranno Pinto e Gorla e i Radicali, per altri motivi l'MSI. E' la ratifica di una linea di svuotamento delle prerogative parlamentari che a dispetto delle petizioni di principio del PCI, va avanti a gonfie vele proprio da quando i revisionisti hanno deciso «di farsi Stato». Il dibattito in aula sulle questioni più importanti va esorcizzato a dispetto della Costituzione, e per farlo l'abusato antico strumento dei colpi di mano DC e cioè il decreto legge, serve egregiamente allo scopo. Il Parlamento sempre più è chiamato alla ratifica pura e semplice di decisioni prese altrove. Un giochetto che nel caso della legge Reale rischia di diventare molto più complicato. La sentenza della Corte Costituzionale potrebbe dire non alle pretese di quanti, PCI in testa hanno dichiarato senza mezzi termini che la revisione della leg-

ge deve servire a eliminare la mina vagante del referendum, cioè cancellare la volontà espressa da 700.000 firmatari. La Corte potrebbe ritenere non valide le modifiche alla legge.

In questa logica va inquadrata la decisione della commissione di vigilanza sulla TV, che ha deciso con il voto contrario di Pannella il quale si è battuto affinché anche LC avesse spazio nelle tribune politiche di assegnare solo un quinto del tempo alle forze favorevoli all'abrogazione delle leggi, tenendo tutto il resto del tempo per la «maggioranza». In un comunicato i radicali sottolineano tutto ciò, prendendo atto anche del voto del PSI che si è espresso per una ripartizione dei tempi in modo uguale per i partiti e i comitati, e concludono con un appello ai comitati promotori perché non siano lasciati soli a condurre la battaglia per modificare le decisioni della commissione. DP assente Corvisieri dove eri?

IN QUESTA ITALIA DEL BECCARIA...

Il testo dell'appello dei due compagni francesi detenuti a Trieste dall'ottobre del 1976

Siamo in galera dal 1° ottobre 1976, accusati di una tentata rapina, effettuata in Francia (Tolosa) il 12-2-1972, condannati per quel reato, al quale siamo estranei, alla pena di morte (condanna in contumacia del 13-12-1973). La Francia ha chiesto la nostra estradizione. Secondo l'accordo italo-francese per l'estradizione del 1960 «l'arresto deve cessare se entro 20 giorni a partire da quello in cui è stato eseguito, il governo richiesto non riceve la domanda di estradizione» (art. 5).

La richiesta francese è arrivata circa un mese dopo il termine consentito, malgrado questo non siamo stati liberati e dopo 19 mesi ci troviamo ancora in carcere. L'avvocato ha presentato tre richieste di scarcerazione alla Corte d'Appello di

Trieste, la risposta è stata per tre volte «incompetenza». La stessa richiesta è stata fatta dalla Corte di Cassazione che ha rimandato la competenza al Ministero.

1° agosto 1977: richiesta al Ministero. Questo chiede in settembre il parere del procuratore di Trieste, che dà parere favorevole per «motivi umanitari». In dicembre il ministro risponde «...che non risponde». Oggi 29-4-1978, vedendo che il nostro legale non si fa vivo, abbiamo fatto da soli una nuova richiesta di libertà provvisoria, aspettando la decisione della Corte Costituzionale. Infatti, la Corte d'Appello di Trieste il 2 febbraio 1977 ha negato l'estradizione (legge 300 del 30-1-1973: «l'Italia dichiara, che in nessun caso accorderà l'e-

stradizione per reati puniti con la pena capitale»). La Procura ha fatto ricorso in Cassazione. Il 23-3-1977 la Corte di Cassazione senza aspettare i termini della memoria difensiva, dichiara «che l'estradizione può farsi».

A questo punto iniziamo uno sciopero della fame, si organizzano manifestazioni popolari a nostro favore, c'è un intervento al Parlamento sul nostro caso. A questo il Ministro risponde (il 20 maggio 1977) che l'estradizione verrà concessa solo a patto che la Francia fornisca precise garanzie, garanzie che la Francia non fornisce. Viene rimandata alla Corte Costituzionale la decisione sulla costituzionalità dell'estradizione. Essa doveva riunirsi il 30-11-1977 ma non l'ha

fatto, ha rimandato il caso, a dopo la soluzione del caso Lockheed. A questo punto, quanto tempo ci vorrà ancora?

Di promesse in promessa 8 mesi sono trascorsi. Ufficialmente Amnesty International si occupa del caso, ma nessuna notizia. Il 28 marzo 1978 il nostro avvocato Magnacco ci ha fatto sapere che due giorni dopo ci avrebbe fatto firmare una denuncia alla Corte di Strasburgo per i diritti dell'Uomo, che forse avrebbe sbloccato la situazione.

In Francia eravamo schedati come anarchici pericolosi, ce l'hanno fatta pagare in Francia con la condanna alla pena di morte, ce la fanno pagare qui in Italia con la galera (anche se la galera ci ha reso marxisti-leninisti).

(continua da pag. 1)
gni, nella gente che vive e lotta con noi?

Non è buona cosa suicidarsi per non essere (forse, in futuro) ammazzati. Noi diciamo che vogliamo quella «lacerazione» che il PCI teme: vogliamo lacerare una pace che ha sacrificato la forza della classe operaia ed il buon nome del comunismo all'accordo subalterno con i padroni e la DC. Vogliamo quindi fare tutti i referendum, il vogliamo difendere, e vogliamo fare

una buona campagna: ampia, forse disgregata, sicuramente variegata e «pluralistica», certamente «offensiva» e generale, qualunque sia — alla fine — il numero dei referendum su cui ci lasceranno votare. Non abbiamo paura di una eventuale sconfitta: la peggiore sconfitta sarebbe dargliela vinta senza battaglia, e senza far pagare ad ognuno tutto il prezzo delle sue scelte. Oggi sono in discussione, con i referendum, il «loro» sistema di finta rap-

presentanza e democrazia (finanziamento pubblico, Commissione Inquirente), un ordine pubblico omicida e la politica di feroce repressione di ogni opposizione sociale e politica (legge Reale), e la stessa concezione della libertà personale, della vita umana, dei rapporti interpersonali (aborto). Su ognuno di questi temi vogliamo togliere la delega e prendere la parola, convinti che la vera involuzione autoritaria non sta di per sé nelle sorti di una legge, ma

nel ridurre al silenzio — se non addirittura nello schiacciare — ogni voce, ogni lotta, ogni persona o gruppo che non si conformi e subordini all'equilibrio repressivo imperniato sui congiunti autoritarismi della DC (che comanda) e del PCI (che ne è subalterno). Vogliamo proprio rimescolare le carte, ecco perché insistiamo tanto su questi referendum e sulla battaglia che, da subito, dovunque ed a tutti i livelli possibili dobbiamo sviluppare.



Elezioni: il PCI finge di piacersi ancora, la DC ne è entusiasta

Roma, 16 — L'imbarazzo gesuitico di Armando Cossutta, i salti mortali per mostrare perdite limitate (a cui il PCI non era più abituato da venti anni), la rabbia rissosa contro la sinistra rivoluzionaria sono stati gli ingredienti con cui il principale sconfitto di queste elezioni di maggio ha commentato i risultati.

Ragioni di imbarazzo ce ne sono a bizzeffe: ma la più importante per quel vecchio conoscitore della macchina di partito che è l'Armando, è che per la prima volta il maggiore mastice che tiene unito il PCI — i successi elettorali — si sta squagliando e che sempre più difficile diventa fare accettare alla propria base l'immobilismo e la politica filodemocristiana. E' una tendenza invertita e non valgono i raffronti con la situazione sociale e politica di 6 anni fa, è specie al sud una frana che investe paesi tradizionalmente rossi, come grandi poli industriali, ribalta amministrazioni locali e soprattutto mette davanti a se stessi migliaia di quadri e di militanti del PCI. Era certo meglio se si votava a novembre, ma già allora al PCI sapevano che non sarebbe andata bene e fecero di tutto per procrastinare...

Il secondo dato significativo di queste elezioni è il divario netto che si è nuovamente aperto tra nord e sud: un settentrione in genere con elettorato più consolidato e tradizionale, piccoli spostamenti (anche se crepe si sono aperte anche nell'Umbria rossa e in Emilia) e una Campania, una Puglia, una Calabria, una

frontalmente da La Malfa e dal PCI, quotidianamente sospettato di connivenze con le BR dalla stampa e dalla TV, il partito socialista ha raccolto voti di protesta probabilmente da vari settori sociali, voti di opinione che il PCI ha perso, voti di giovani e di compagni della sinistra rivoluzionaria. Un segno importante, come pure non è da sottovalutare la tenuta o la crescita dei partiti laici, un chiaro voto per non lasciarsi schiacciare dalle cose già fatte. E soprattutto sarà importante capire a fondo le ragioni dell'affermazione del PSI, tutta a danno del PCI, in tutte le concentrazioni operative dove si è votato. In ultimo, la opposizione di sinistra. E' stato un portamento ottimo, che ha più che raddoppiato i voti del venti giugno, significativo soprattutto per la presenza consistente di liste « di movimento », e espresse direttamente dai compagni del luogo: a parte il disastro di Pavia, dove la piccineria spocchiosa dei partiti ha impedito l'affermazione, ovunque le liste hanno premiato il coraggio dei compagni (molti dei quali avevano faticato a superare il trauma del 20 giugno), la loro superiorità sugli insulti e le calunnie che PCI e DC hanno profuso contro di loro. Rovereto, S. Benedetto, Portici, Gioiosa Ionica, Popoli, grossi centri e piccoli paesi hanno dimostrato che l'opposizione è cresciuta. E naturalmente, Cinisi, dove un paese ha dato ai compagni di Peppino la forza di continuare la battaglia contro la mafia che l'ha assassinato.

Sicilia, una Sardegna dove i « salti di campo » sono stati di dimensioni molto grosse: se il 20 giugno '76 nel meridione l'aumento del PCI era dovuto alle lotte per l'occupazione in molti grandi centri, sicuramente però era, nella sua omogeneità, la speranza di un cambiamento radicale, una opposizione alla camorra e alla clientela democristiana.

In due anni il PCI ha fatto di tutto per distruggere questa speranza, per farla rifiutare, per bloccare o beffare le lotte, per regolare tutto con gli accordi di vertice con la Democrazia Cristiana: si è così visto rifiutato come possibile alternativa. In cosa si differenziano questi due partiti è spesso sempre più difficile da sapere, e d'altra parte in scioltezza Zaccagnini aveva invitato in TV a non votarli troppo, e ora il PCI cerca di sostenere che se lui è andato male, in compenso Zaccagnini è andato bene, una specie di plebiscito per la « lista unica », per « il governo », o per « l'arco costituzionale », di sapere sospetto. Ma la somma dei due partiti non può nascondere che uno ha stravinto, e l'altro ha perso, e che sul terreno della « fermezza » come su quello delle ostie a San Giovanni i democristiani hanno una pratica ed una



credibilità ben più consolidati. Se poi un capo di stato straniero viene a dare una mano, trasmesso benedicente in tutte le case, la concorrenza è troppo forte.

Se gli manca una prospettiva, se gli mancano nemici che non siano le BR, se le sue amministrazioni non si fanno o sennare, il colpo preso dal PCI diventa ancora più pesante se si pensa alla parabola discendente della proposta « eurocomunista »: ridotta all'osso in Spagna e contestata all'interno, litigante dopo la batosta il par-

tito di Marchais, la situazione interna dei partiti comunisti occidentali davanti a lusinghe e minacce dell'URSS sta cominciando a diventare preoccupante, e in Italia il tenere tutti insieme — padroni e operai, profitti e salari, speranza di occupazione e smantellamento di fabbriche, esigenze diffuse delle metropoli e gestione capitalisticamente rigida, consenso autoritario e pluralismo — sta diventando un'impresa logorante.

Se il dato della DC e l'alta affluenza alle urne stanno a significare, for-

se al di sopra di tutto, per il 42 per cento degli italiani l'avversione alla ferocia delle BR, la paura che spinge a delegare in bianco la gestione della repressione, e se il PCI ha raccolto, sulla identica linea soltanto sospetti e illazioni, un dato senz'altro positivo viene dalla insospettata e in molti posti clamorosa affermazione del PSI.

Sicuramente ha contato la posizione assunta da Craxi durante il rapimento di Moro, ben più che la sua politica generale o la sua conduzione amministrativa. Attaccato

INTANTO IL PCI CALA PROPRIO NEI CENTRI OPERAI

Un aspetto significativo di queste elezioni riguarda l'esito del voto nei comuni dove sono presenti consistenti nuclei di classe operaia.

Nella generalità di queste zone vi è da registrare un calo abbastanza netto del PCI rispetto alle politiche del '76; esso avviene in particolare a spese di un incremento del PSI e in misura minore, limitatamente ai comuni in cui erano presenti come Rovereto e Rossano Calabro, delle liste di opposizione. Risultato clamoroso quello di Casoria dove il PCI perde 8.000 voti sulle politiche del '76 a vantaggio del PSI e in parte della DC. Certo questo crollo è legato anche al ruolo che il PCI ha avuto nel corso della lotta contro la smobilizzazione attuata in questi mesi dagli operai della Montefibre ma è evidente che i fattori che l'hanno determi-

nato vanno ben al di là e probabilmente assumono una molteplicità propria di una situazione locale. I guasti ed i costi prodotti dal tenace perseguimento di una politica antioperaia sul terreno dell'occupazione sono inoltre visibili nei risultati elettorali di Gela, Porto Torres, Quarto S. Elena (CA) sedi rispettivamente dell'Anic colpita dalla cassa integrazione e da una smobilizzazione pesante degli operai degli appalti; della Sir anch'essa sotto il terremoto della ristrutturazione padronale estesa alle piccole fabbriche della Sir-Rumianca di Quarto. A Gela il PCI scende da 11.000 voti nel '76 agli attuali 5.500, la DC rimane stabile mentre il PSI aumenta di 2.000 voti; a Porto Torres: PCI 1500 voti in meno sulle politiche, PSI 1000 in più; anche a Quarto, infine, vi è un travaso di consensi dal PCI al PSI. Rilevanti

perdite accomunano i risultati del PCI nei comuni di Marcanise (stabilimento Olivetti), Cento (grosso centro edile in provincia di Ferrara), Costavolpino (fabbrica Dalmine). A Cassino la mafia democristiana costruita attorno alla Fiat si è dimostrata all'altezza dei compiti incrementando il bottino, già abbondante, dei suffragi allo scudo crociato.

E' da segnalare che in questo campione di fabbriche quelle più grosse sono nel Sud e rientrano fra le aziende cosiddette « in crisi ». Infine vale la pena ritornare sui risultati di Rovereto.

Qui il PCI ha perso 800 voti che sono andati in gran parte alla lista dell'opposizione. Il PCI ha gestito la campagna elettorale esclusivamente contro i « fiancheggiatori » che nella loro lista presentavano ben 27 operai, su

45 candidati, rappresentativi di 19 fabbriche della zona; ha destituito i compagni operai dagli incarichi sindacali applicando meccanicamente l'articolo 7 dello Statuto CGIL mentre in altri tempi i sindacalisti presenti nelle liste venivano sospesi solo temporaneamente; è arrivato a far espellere un membro della segreteria provinciale CGIL, compagno DP, perché si era opposto alle destituzioni. Gli è andata male dei loro 800 voti persi molti di quelli operai si sono riversati sulla sinistra.

Ci sono sicuramente diversi altri motivi alla base del crollo revisionista nei comuni sede dei poli industriali; comunque è indubbio che chi si è fatto paladino per anni degli investimenti in queste zone, ritrovandosi a gestire lo stitico degli esuberanti non poteva raccogliere che simili frutti.

Ritratto di un'aquila

Dopo la batosta elettorale il nostro pensiero è subito andato a lui, Eugenio Scalfari, che con tanta acribità e protervia (e con il fiuto giornalistico che da sempre lo contraddistingue) aveva voluto trasformare "La Repubblica" in un baluardo del PCI. Aveva lavorato sodo: prima inserendo alcune sortite clamorosamente antioperaie (Lama e Benvenuto) in un giornale che

voleva essere libertario; poi più sbraccatamente con la volgare campagna contro il partito delle trattative e il PSI in particolare. Scalfari, s'è confermato, è un uomo che fa opinione. Ieri, ancora un po' allibito, ha propinato ai lettori un corsivo che altro non era se non la rimasticatura della macchietta di Cossutta al TG1. Ma domani, ne siamo certi, lo ritroveremo già che chiede la tessera al PSI.

Ai compagni. C'è molto da discutere dopo queste elezioni, e sulle loro ripercussioni: nel PCI, tra gli operai delle grandi fabbriche, nei paesi e nei centri industriali del sud, tra i compagni. Vi proponiamo inchieste, runioni, discussione, idee per l'iniziativa. Telefonate in redazione (al mattino) o inviate direttamente al giornale.

Le liste a sinistra del PCI raddoppiano i voti

Nel riepilogo generale dei voti, che appare sia nella stampa che in TV, viene volutamente falsato il dato sui risultati ottenuti dalle liste rivoluzionarie, liste composte dalle organizzazioni di DP o — in qualche caso — dell'MLS, dai compagni di LC o espressioni di movimento. Lo 0,6% attribuito all'opposizione viene calcolato sul totale dei voti nei comuni in cui si votava con la proporzionale, che assommano a 285, mentre le liste di opposizione erano presenti solo in una cinquantina di posti; questo fa diminuire la percentuale complessiva di DP, che risulta dello 0,6%.

Se invece calcoliamo la percentuale — elettori e voti conseguiti — nei comuni in cui si era presenti abbiamo una percentuale del 2,6%. Questo dato raffrontato a quello del '76, coi voti del cartello di DP, che era del 1,4% mostra chiaramente un raddoppio dei voti in percentuale rispetto alle politiche scorse. Un dato che se si vuole considerare anche il risultato del PDUP, che come ricordiamo era presente nelle liste di DP del '76 — e che in alcuni posti si è presentato autonomamente o insieme al PCI — è destinato ad aumentare: in un suo comunicato l'ufficio elettorale di questo partito informa che — sempre per il meccanismo sopra usato — a sinistra del PSI si sarebbe ottenuta una percentuale del 3,5% e 12 consiglieri per il PDUP.

A Cinisi ora più forza per continuare

260 voti (6,%) ai compagni di Peppino

Cinisi, 16 — Elezioni comunali. La lista di DP, voti 260, il 6 per cento, un consigliere eletto: Giuseppe Impastato, 199 voti di preferenza, assassinato dalla mafia democristiana la notte del 9 maggio. Questa è la prima ferma e decisa risposta che i proletari di Cinisi hanno dato agli assassini del compagno Peppino. Per noi questi 260 voti hanno un significato molto, ma molto più grande dei 3

voti raccolti dalla DC. I nostri sono voti che testimoniano l'impegno a continuare la lotta, ad organizzarsi a non tacere e calare la testa contro gli sfruttatori e gli assassini di Peppino. I nostri sono voti che hanno saputo rompere la paura della morte, il gelo del silenzio. Dei nostri 260 voti sappiamo che in ognuno di loro Peppino continua a vivere, con la lotta nella vita quotidiana dei proletari e

di tutti gli sfruttati. E' difficile riuscire a dare un giudizio, ora subito, sui risultati elettorali: ma una considerazione va fatta, al di là delle elezioni, sul significato dell'aumento democristiano, ottenuto soprattutto sulle undici paltonelle trovate in corpo ad Aldo Moro. Sia chiaro che la nostra mobilitazione per smascherare l'assassino di Peppino non si ferma; ne avrà solamente un carattere di piazza. La

nostra sarà soprattutto una mobilitazione sui temi portati avanti prima che uccidessero Peppino. Per questo saremo in piazza venerdì 19 alle ore 18 a Cinisi, per continuare a lottare, per andare fino in fondo su questa strada. Questa mattina la famiglia di Peppino, assistita dall'avv. Lombardo, ha presentato in tribunale un esposto-denuncia in cui si afferma che Giuseppe è stato ucciso dalla mafia.

LA MAPPA DEI RISULTATI DEI RIVOLUZIONARI

NEL TRENTINO liste di opposizione erano presenti a Rovereto e Vigolo Vattaro. Nel primo centro, la più alta percentuale operaia del Trentino Alto Adige, la lista di DP ha ottenuto il 5,5 per cento (4,1 per cento al 20 giugno) ed ha eletto due consiglieri, Mario Cossali e Giacomo Filippi di LC. A Vigolo Vattaro, paese alla periferia di Trento con molti edili è stato eletto nelle liste di DP Diego Dallabrida, operaia. I voti: 6,7 per cento (4,3 al 20 giugno).

IN LOMBARDIA liste erano presenti a Pavia, Pioletto, Voghera, Busto Garolfo, Corvetta, Costavolpino, Magenta. A Pavia è successo un disastro: tra comunali e provinciali c'erano quattro liste (DP, PR, MLS e PDUP), nessuno ha eletto nessuno. Due liste anche a Pioletto (quartiere dormitorio di Milano): l'MLS con il 3,5 per cento ha preso un consigliere, DP ha avuto il 2,3. (Precedenti, 3,3). Significativa affermazione del PDUP (6 per cento) a Costavolpino, paese abitato dalla maggioranza degli operai della Dalmine. Un consigliere a Busto Garolfo. Anche negli altri centri (liste DP) miglioramenti sul '76, ma nessun consigliere.

IN PIEMONTE il PDUP ha preso con il 2,2% un consigliere a Novara. A Cirié (cintura di Torino) la lista di DP è aumentata lievemente sul '76.

NEL VENETO a Chioggia la lista di DP ha ottenuto il 2,2 per cento (1,5 il 20 giugno), ma non ha conquistato il seggio come erroneamente avevamo scritto ieri. A Feltre una lista del PDUP ha ottenuto il 3,8 per cento (2,4) e un consigliere.

IN LIGURIA, la lista di DP a Taggia ha raddoppiato i voti. Nessun consigliere neppure in EMILIA dove si presentavano liste di DP a Cento (Ferrara) e a Traversetola. Lieve aumento comunque rispetto al 20 giugno.

Piccoli spostamenti in positivo rispetto al 20 giu-

gno nei centri della TOSCANA: erano presenti liste di DP a Pietrasanta, Pieve Fosciana, Lari, Orbetello (c'era anche una lista del PDUP), Chiusi, Montevarchi, Castiglion Fiorentino.

Un grosso successo nelle MARCHE a San Benedetto del Tronto dove si era presentata una lista di movimento. Con il 2,8 per cento (2,1) è stato eletto consigliere il compagno Battista di LC che diventa ago della bilancia per la formazione della giunta. A Grottammare, paese adiacente a S. Benedetto un altro 2,8 per cento. In tutta la regione c'era stata una insultante quanto beccata campagna del PCI contro Lotta Continua.

IN UMBRIA il PDUP, presentando come capoluogo l'ex sindaco del PCI, ha preso a Trevi il 6 per cento e un consigliere. Un'altra lista, di DP, ha preso l'1,2 ad Assisi.

NEL LAZIO il più alto numero di votanti era concentrato nella provincia di Viterbo. Due liste a sinistra del PCI: il PDUP con il 2,5 per cento e DP con l'1,5 (il 20 giugno a DP andò l'1,1). La divisione tra le liste ha impedito l'elezione di un consigliere. A Castelmadama (vicino a Tivoli) un buon successo di una lista di movimento che ha preso il 4,5 per cento. Solo un lievisimo aumento invece per DP a Cassino (1,5 rispetto all'1,3). Progressi notevoli, sempre di DP, ad Anagni e Civitacastellana.

IN ABRUZZO l'unica lista di opposizione era quella di LC, presentata a POPOLI (PE), paese da lunga data con amministrazione «rossa». Con 193 voti (4,8 per cento) è stato conquistato un consigliere. L'aumento sulle politiche è stato del 2,6 per cento. Il voto di LC è ora determinante per le costituzioni di una nuova giunta.

Nel MOLISE a PORTO-CANNONE, dove si votava col sistema maggioritario la lista di Lotta Continua ha avuto 99 voti, pari al

7 per cento. Il PCI che aveva l'amministrazione, è riuscito a conservarla ottenendo circa 700 voti, 80 in più della DC. In questo paese, dopo un'accesa discussione all'interno della sezione, il PCI aveva deciso di non attaccare frontalmente la lista dei compagni.

A GUGLIONESI (CB), con una lista di LC, si sono presi 138 voti (3,9 per cento): 5 voti in meno del necessario per ottenere un consigliere comunale. Notevole l'aumento sulle politiche.

IN CAMPANIA il centro più importante dove si votava era Portici. Qui la lista di Lotta Continua ha confermato, aumentando la sua presenza dal 2,2 al 2,6 per cento ed ha eletto Mimmo Pinto consigliere dopo una campagna elettorale che ha visto scendere tutti i pezzi grossi contro la nostra lista. Consiglieri anche a Santa Maria a Cancelli, a Lioni e a Santa Maria a Vico nelle liste di DP. Erano presenti liste anche a Marcianise (calati sul 20 giugno), a Montella (raddoppiati), a Mercogliano, a San Giorgio del Sarnio e Cesa.

A MONTESANO MAR-



CELLANA (Salerno) una lista mista a sinistra del PCI ha ottenuto ben 3 consiglieri, triplicando i voti.

IN PUGLIA, un consigliere alla lista di movimento di Pelignano, tre consiglieri all'MLS (a Ostuni, Ceglie e Lequile) con grossi aumenti di voti. Aumento di DP anche a Galatina e Oria. Un consigliere a Laterza.

Ottimi risultati in CALABRIA. Consiglieri sono stati eletti a Caulonia, Morano Calabro, Gioiosa Ionica (due), Aciri in liste di compagni, con buone percentuali. Stessi voti del 20 giugno a Paola, calo a Villa San Gio-

vanni. Aumento a Rossano.

Un consigliere nelle liste di DP a Avigliano in BASILICATA.

IN SICILIA, sei persone su cento a Cinisi hanno votato per la lista di Peppino Impastato, ucciso una settimana fa dalla mafia. Al suo posto in consiglio ci sarà un altro compagno di L. C.

Un consigliere a Castellammare del Golfo per DP, due liste (MLS e DP) a Partanna nel Belice non sono riusciti ad eleggere, anzi hanno calato i voti, mentre a Favara DP ha quasi raddoppiato i voti.

IN SARDEGNA l'oppo-

sizione era presente solo a Porto Torres: la lista di DP ha raddoppiato i voti.

Riassumendo le liste di opposizione hanno eletto trentun consiglieri, di cui 4 del PDUP. In molti casi i compagni eletti non appartengono direttamente ad un'organizzazione, ma si dividono tra l'area di LC e quella di DP. L'MLS ha eletto quattro consiglieri, uno in Lombardia e tre in Puglia.

ERRATA CORRIGE: dato il nostro orario di uscita ieri abbiamo scritto erroneamente di consiglieri eletti anche a Chioggia, Viterbo e centro.

Pavia: i voti ci sono, tre liste li sprecono

Pavia, 16 — 400.000 elettori per le provinciali e 60.000 per le comunali del capoluogo. In provincia il PCI resta il primo partito, ma perde tre punti sul '76 e conferma i 12 seggi del '72. La DC avanza del 3% sulle politiche e del 5% sul '72 e conquista 11 seggi. Il PSI è stazionario. Sorprende il 2,17% del PDUP che batte DP, in diminuzione sul '76. Insignificante il voto per l'MLS.

Al Comune la vittoria è andata a Veltri, sindaco uscente del PSI (sinistra lombardiana). Il PSI guadagna il 5% sul '76 e il 3% sul '72. Molto cara costa al PCI la sua

politica moderata al comune (-8% sul '76) e porta alla perdita del primato relativo. La DC avanza e, con 15 seggi, è il primo partito, anche se all'opposizione.

Un discorso a parte merita la sorte toccata ai radicali e alle altre due liste di sinistra: DP e «Unità Popolare» (MLS). Come compagni di LC ci siamo battuti fin dal novembre scorso perché si arrivasse ad un'unica lista di opposizione, che avrebbe portato alla conquista di un seggio sicuro, e forse anche di due, in consiglio comunale. Oggi, a differenza di tutte le altre zone d'Italia, ci trovia-

mo a constatare che i rivoluzionari a Pavia hanno ottenuto un risultato negativo (e nessuno può esserne certo soddisfatto) ma bisognerà che ognuno, come si può intuire se assuma le sue responsabilità. A cominciare da signori dell'MLS che si permettono di presentare una lista che prence 56 voti in città, per continuare con quelli del Partito Radicale, che credevano di avere un loro elettorato, e arretrano di quasi 200 voti rispetto al buon risultato del '76, per finire con i compagni di DP che hanno fatto della presentazione elettorale un fatto burocratico (DP pas-

sa a Pavia città dai 1125 voti delle politiche ai 777 di oggi). Ma non lieve è la responsabilità per questo risultato dei compagni che fanno riferimento a Lotta Continua, l'organizzazione che comunque è la più rappresentativa nel movimento a Pavia, i quali si sono occupati poco e male di questa scadenza elettorale dopo il tentativo non riuscito di presentare un'unica lista di opposizione. Comunque, domani sera, nella sede di LC alle ore 21 si terrà una riunione dei compagni interessati a discutere dei risultati elettorali.

IL CASTELLO DEI SALARI INCROCIATI

I differenziali salariali

Sono ancora notevoli quelli tra i vari settori dell'industria. In media gli occupati nel settore chimico guadagnano annualmente un milione in più di quelli del settore metalmeccanico e un milione e mezzo in più dei tessili. Anche all'interno dello stesso settore esistono differenziali abbastanza alti. Non parliamo qui di quelli relativi a imprese di diversa grandezza, come noto notevolissimi, perché quelle ascoltate dalla commissione sono tutte aziende con più di mille addetti. Ma anche all'interno della stessa azienda, malgrado la politica salariale «egualitaria» praticata con molti tenentamenti dal sindacato dopo il '69, la distanza retributiva ad esempio tra operai e impiegati è maggiore di quanto si è abituati a pensare.

Bisogna ricordare che fino al '74 la contigenza è stata una fonte di notevoli disuguaglianze salariali: solo dopo l'unificazione del punto, raggiunta nel febbraio '77, la tendenza alla divaricazione salariale tra operai e impiegati è stata modificata. Comunque fatto pari a 100 il salario di un operaio del livello più basso, secondo il contratto nazionale del '73, che ha introdotto l'inquadramento unico operai-impiegati, la paga dell'impiegato al più alto livello retributivo dovrebbe essere pari a 198. Cioè meno del doppio. Di fatto, per esempio tra i metalmeccanici privati, la paga più alta raggiunge un fattore variante tra 261 e 263. E' questo il frutto dei superminimi individuali concessi dalle aziende e dagli scatti di anzianità.

I superminimi sono aumenti di merito decisi unilateralmente dal padrone al di fuori della contrattazione sindacale. Sono oggi la via principale attraverso la quale vengono aumentati gli stipendi di impiegati e capi intermedi: servono a ristabilire privilegi individuali, stratificazione sociale e fedeltà aziendale.

Gli scatti di anzianità costi-

tuiscono la più rilevante diversità nel trattamento normativo tra operai e impiegati. Per esempio, sempre secondo il contratto dei metalmeccanici privati, sono previsti 5 scatti biennali al 5 per cento, pari al 25 per cento del minimo di paga più la contigenza per gli impiegati. Mentre per gli operai sono previsti al massimo 4 scatti all'1,5 per cento, pari al 6 per cento, per di più calcolati sul solo minimo tabellare, escludendo quindi la contigenza. Ed in anni d'inflazione come questi è facile capire cosa voglia dire. Così un operaio e un impiegato con la stessa paga base, duecentomila lire per dirne una, di cui 120 di minimo tabellare e 80 di contigenza, e gli stessi anni di anzianità, 10 per esempio, riceveranno rispettivamente 7.200 e 50.000 lire di aumento per gli scatti di anzianità. Va ricordato che le imprese più grandi sono anche quelle attualmente con la maggiore anzianità aziendale media, conseguenza del totale blocco del turn-over praticato da tutte le aziende a partire dal 1974 e quindi il meccanismo provocato dagli scatti vi agisce perfettamente.

C'è un'altra fonte di discriminazione salariale tra operai e impiegati di grande rilevanza: è il meccanismo dei trattamenti di quiescenza, cioè la liquidazione pagata dalle aziende ai dipendenti alla fine del rapporto di lavoro. Agli impiegati è garantita una mensilità di retribuzione per ogni anno di lavoro; per gli operai, parliamo ad esempio dei metalmeccanici, la cosa è complicata: nella sostanza molto svantaggiata. Così un metalmeccanico che va oggi in pensione con 30 anni di attività prenderà l'equivalente di 80 ore di retribuzione per ognuno dei primi 10 anni; di 87 ore per i seguenti 4; di 114 ore per altri 4; di 123 ore per altri 7; e l'intera mensilità, cioè 173 ore, per ognuno dei rimanenti 5 anni. In pratica su 30 anni solo gli ultimi 5 verranno trattati alle stesse condizioni in vigore per gli impiegati.

I fondi accantonati dalle aziende per pagare queste liqui-

dazioni vanno a formare degli enormi concentramenti di risorse finanziarie, su cui le stesse aziende possono contare, anche se formalmente fanno parte del montesalari. Ultimamente il sindacato ha accettato di bloccare l'effetto della scala mobile sulle indennità di liquidazione. Se ne è parlato poco ma è stata forse la misura che più ha colpito gli operai e favorito i padroni. Basta pensare a cosa significa, in anni d'inflazione a due cifre, un risparmio equivalente su migliaia di miliardi.

Le categorie

La cosa più interessante ci sembra essere la concentrazione operaia. In pratica si può dire che oggi la stragrande maggioranza degli operai è inquadrata in due soli livelli retributivi. Qualche esempio. Alla Fiat nel 1975 il 24,6 per cento degli operai si trovava nel secondo livello; il 53,2 per cento nel terzo e il 17,4 per cento nel quarto. Nel 1976 la situazione si è ulteriormente semplificata. Ben il 60,9 per cento degli operai è inquadrato al terzo livello. Sempre nel 1976 e sempre nel terzo livello troviamo il 60,2 per cento degli operai dell'Alfa, il 71,8 per cento della Zanussi e il 69,7 per cento della Sit Siemens. All'Italsider la situazione è diversa. Qui la massa degli operai ha da anni «sfondato» i livelli più alti, cioè il quarto e il quinto. Si conoscono anche singoli casi di operai inquadrati al sesto livello: un livello contrattualmente previsto per i soli impiegati. Ciò per due motivi. Un particolare ciclo produttivo, quello dell'acciaio, dove permangono, anche se non sono da esagerare, aree di effettiva professionalità operaia. E il fatto che l'Italsider è stata il banco di prova dell'inquadramento unico: vi fu introdotto nel 1971, due anni prima che nel resto del settore metalmeccanico, dopo che la lotta operaia vi aveva distrutto il vecchio sistema della *job evaluation*. Così nel 1976 il



La « Banda proletaria ». Emigrati italiani in America.

37,6 per cento degli operai della Italsider era inquadrata nel quarto livello e il 32,2 per cento nel quinto.

Questa concentrazione degli operai, così netta, in pochi livelli sta a dimostrare due cose. La prima è che è stato ormai sfruttato fin dove materialmente possibile l'uso del passaggio di livello come mezzo per ottenere aumenti salariali al di fuori di quelli contrattuali; e che quindi questa strada è chiusa. La seconda è la barriera costituita nelle fabbriche, specie in quelle a catena, dal quarto livello. Tranne che in verniciatura la lotta operaia è stata fermata qui. Il passaggio al quarto livello è oggi amministrato con criteri individuali dalle gerarchie di fabbrica, che sempre più comprendono anche i vertici delle strutture sindacali aziendali (esecutivi e coordinamenti di CdF, ecc.), e viene «concesso» in cambio di mobilità, aumento delle mansioni, disponibilità alla ristrutturazione.

Questo appiattimento salariale, prodotto dall'ammassamento degli operai in poche qualifiche, è uno dei punti principali nelle lamentele aziendali. In effetti almeno nelle grandi fabbriche non esiste più la «carriera operaia» e quindi è ridotta la possibilità di manovra delle direzioni, sul piano del salario diretto. Inoltre gli assegni di merito che vengono usati tra gli impiegati non sono generalizzabili agli operai. Nella situazione attuale darli a qualcuno vuol dire vedere presto crescere la richiesta di una loro estensione di massa. E così per esempio alla Pirelli l'entità media mensile dei superminimi è di 44.285 lire per gli impiegati e di sole 3.000 lire per gli operai.

Quanto si guadagna

La media di categoria per quanto riguarda i metalmeccanici si aggira intorno ai quattro

milioni e mezzo. Costi alla è di 4.519.000 lire, alla 4.430.000 lire, alla Sit 4.145.000 lire. Solo all'Italsider di molto superiore: nel 1975 operaio qui ha guadagnato 5.695.000 lire. Una molto vicina a quella del settore chimico. Queste retribuzioni medie sono abbastanza rappresentative; e ciò per quanto meno di concentrazione che le categorie di cui abbiamo parlato. All'Alfa Romeo, ad esempio, gli operai è situato nella fascia di reddito che va da 5 a 5 milioni annui. Solo il 5 per cento percepisce un reddito inferiore ai 4 milioni, e il 10 per cento dai 5 ai 6. Infine il 1 per cento di operai che guadagna più di 6 milioni annui.

A queste, che, ricordiamo, sono cifre lorde, vanno aggiunti gli straordinari e doppio lavoro per l'inchiesta svolta dal sindacato in occasione della sua conferenza operaia è nella fabbrica di fabbriche che questi operai non conoscono la loro ma diffusione. Non è La politica salariale del cato, estremamente modesta, efficace, specie in questa fabbrica, dove il sindacato più forte; la chiusura del mercato del passaggio di livello soprattutto la sfiducia nel collettiva, più forte nelle grandi fabbriche. forte era stata la speranza operaia di un diverso sono i motivi profondi di questo comportamento operaio, questo punto è bene due parole sul legame tra la menzione quantitativa del salario e la lotta operaia. Il tentativo di gran vanto per i sindacalisti l'aver «difeso» l'inflazione i salari del 1975 tori delle grandi fabbriche, risultato raggiunto esattamente con l'accordo del 1975 per la definizione del punto di partenza. In effetti è vero che il salario, questo salario, della Fiat, dell'Alfa, dell'entità media mensile dei superminimi è di 44.285 lire per gli impiegati e di sole 3.000 lire per gli operai.



Torniamo a parlare della classe operaia « forte », occupata nelle grandi fabbriche. Le occasioni sono il seminario di Ariccia sulla riforma del salario tenuto in questi giorni dal sindacato e la pubblicazione dei risultati dell'inchiesta parlamentare « sulle strutture, le condizioni e i livelli dei trattamenti retributivi e normativi », in pratica su quella che è stata chiamata la « giungla retributiva ». Per quanto riguarda l'industria manifatturiera la commissione ha ascoltato 20 imprese industriali a capitale privato o misto, tra le quali la FIAT, l'Alfa Romeo, l'Italsider, l'Olivetti, con oltre 450 mila dipendenti.

alla introduzione dell'inquadramento unico che si può far risalire, ovviamente senza pretese di eccessiva precisione, l'inizio della ristrutturazione padronale nelle grandi fabbriche metalmeccaniche, intesa come una risposta coerente alle lotte operaie.

Questi dati sullo straordinario potrebbero far pensare ad una scarsa rilevanza del fenomeno. Ma non è così. In realtà lo straordinario complessivo di una azienda non può essere distribuito su tutti i suoi dipendenti. A farlo è una minoranza, sempre la stessa. La questione è vedere se questa minoranza si sta estendendo, e le cifre confermano questa tendenza. Questa minoranza crea un margine non irrilevante di ricatto e quindi di potere alle gerarchie aziendali, che decidono chi e quanto straordinario fare. Tra gli « straordinari » premezzano i capi, seguiti dagli impiegati.

La « riforma del salario »

Oggi ad Ariccia comincia il seminario sulla struttura del salario che CGIL, CISL e UIL avevano in programma da un paio di anni. E' un avvenimento di importanza decisiva specialmente per i salari e di riflesso per le condizioni di lavoro degli operai delle grandi fabbriche, i cui salari sono quelli che i sindacati più direttamente e pienamente controllano. A questo seminario le tre confederazioni arrivano con posizioni differenziate ma non nella sostanza. Soprattutto vi arrivano con alle spalle una serie di accordi con governo e Confindustria che già delineano con chiarezza la strada che vogliono imboccare. La CGIL, come oramai d'obbligo, è la più decisa nel rinnegare le tematiche del 1968. Nella sua relazione al IX Congresso della CGIL Lama aveva già detto che « negli ultimi dieci anni si è affermata una tendenza allo

schiacciamento dei valori retributivi fra le diverse qualifiche all'interno dello stesso contratto, forse oltre la giusta misura... occorre pertanto equilibrare i rapporti retributivi con un più equo riconoscimento dei valori professionali ». Come già nelle richieste padronali il problema è quello della ricostruzione di una « carriera operaia », che permetta ai vecchi meccanismi del ricatto, della promozione individuale, della « fedeltà aziendale » di tornare a funzionare.

Se il sindacato non vuole e non deve più essere l'agente contrattuale dei lavoratori nel loro insieme deve perciò trovare un suo nuovo ruolo nella fabbrica e fuori di essa. Deve trovare delle nuove fonti di potere che vadano a sostituire quelle tradizionali della gestione della lotta e della mediazione degli interessi operai. La riforma della struttura del salario, vista con gli occhi confederali, ha questo significato. Da un lato quindi una inversione di tendenza rispetto alla politica salariale egualitaria. Questo dovrebbe permettere al sindacato di diventare l'amministratore in fabbrica della « carriera » individuale dei lavoratori. Non solo in fabbrica. Già oggi molto spesso i centri di formazione professionale, sia quelli per lavoratori già occupati che quelli per chi occupato non è sono in pratica affidati dalle Regioni al sindacato. Così per esempio all'Italsider è il sindacato che decide chi segue, con salario pieno, per qualche mese dei corsi fuori della fabbrica per poi passare di livello. Ridare spazio ai differenziali all'interno del salario operaio vuol dire appunto per il sindacato conquistarsi spazio per un nuovo ruolo.

Un discorso simile è possibile fare per quanto riguarda gli automatismi salariali, cioè scala mobile e i meccanismi connessi alla anzianità di azienda, come la liquidazione e gli scatti. La scala mobile verrà ancora difesa dal sindacato: il suo mantenimento è troppo importante rispetto alla tenuta confederale nelle fabbriche. Sui meccanismi legati all'anzianità sono invece tutti d'accordo: vanno abo-

liti o quantomeno ridimensionati. I motivi di questa abolizione sono molteplici. Il più importante per il sindacato è il recupero di un margine di trattativa salariale. Se si vogliono rispettare le compatibilità e nello stesso tempo continuare a contrattare gli aumenti salariali, in pratica se il sindacato vuole almeno in apparenza mantenere un collegamento colla sua vecchia immagine, bisogna ridurre i fattori che incrementano il salario al di fuori dell'azione sindacale. Così si potrà tornare a chiedere qualche aumento. Solo che agli occhi dei lavoratori questi aumenti appariranno come una conquista del « loro » sindacato e non come qualcosa di « dovuto » per precedenti conquiste contrattuali. E si sa che l'apparenza conta.

Altra ragione per abolire gli scatti di anzianità è che sono un ostacolo reale alla mobilità interaziendale. Passando da una azienda all'altra infatti oggi un operaio perde gli aumenti legati alla sua anzianità di prestazioni nell'azienda precedente. Questo è già stato un grosso ostacolo in tutte le operazioni di « riconversione » industriale varate fino ad oggi. E la gestione della mobilità, delle assunzioni (non la decisione relativa a questi fenomeni, che resta saldamente nelle mani dei padroni) sono tratti caratteristici del « nuovo » sindacato.

Le differenze tra le confederazioni

Se sulle linee generali della « riforma del salario » il sindacato è sostanzialmente omogeneo non vanno però sottovalutate le contraddizioni, specialmente quel-

le tra la CISL e la CGIL. Sul l'egualitarismo per dirne una. La CISL continua a difenderlo mentre la CGIL, come abbiamo visto, vuole rovesciare la tendenza.

Anche sugli scatti di anzianità le posizioni non sono omogenee. La CGIL propone di « riferirsi ad anzianità molto limitate e non di azienda ma di lavoro, con progressioni retributive razionalmente connesse all'aumento della capacità lavorativa che si suppone crescente per un certo numero, non grande, di anni ». Un esperto di sociologia aziendale americano non riuscirebbe ad esprimere meglio l'« inevitabile » nesso tra salario e produttività: la categoria dei bisogni scompare, rimangono solo quelli del profitto. La CISL non ha una proposta univoca. Macario all'VIII Congresso, nel giugno del 1977, faceva tre ipotesi: 1) conferma della relazione anzianità-salario a livello aziendale con estensione agli operai dei trattamenti oggi validi per gli impiegati. E' la vecchia proposta della FLM, che si tradurrebbe in forti aumenti salariali; 2) mantenimento della relazione con sganciamento dell'anzianità dall'azienda e sua sostituzione con una anzianità di lavoro. Si faciliterebbe così la mobilità; 3) superamento totale di ogni forma di relazione, sia aziendale che di lavoro.

Il problema dell'abolizione totale degli scatti di anzianità non sarebbe, in teoria, peregrino. Verrebbe meno un trattamento che discrimina i lavoratori più giovani, e lega di fatto gli operai alle aziende, favorendo la stabilità sociale. Ma oggi abolire gli scatti di anzianità vuol dire solo decurtare i salari. E' difficile immaginare il sindacato che si fa promotore di una lotta per aumenti salariali uguali per tutti e in paga base, che vadano a sostituire quello che si perderebbe con l'abolizione degli automatismi connessi all'anzianità. Comunque anche i padroni hanno il loro piano di « riforma » del salario e c'è da credere che non si limiteranno a fare da spettatori passivi.



I soldi per il giornale sono anch'essi Kapitale?

○ PADOVA

Poiché dopo le precedenti riunioni i compagni vogliono avere delle scadenze fisse di incontro, ci si vede mercoledì 17 alle ore 21 alla casa dello studente Fusinato per continuare la discussione sulla situazione politica e le Brigate Rosse.

○ PER I COMPAGNI DI BUCIMASO

I compagni di Bucimaso si devono mettere in contatto con la diffusione di Milano, telefonando in sede al 02/6595423/6595127.

○ VIAREGGIO

Giovedì alle ore 21 alla sede di Lotta Continua in Via Pisano 111, attivo generale dei compagni della zona. Ogd: inserto locale del giornale.

○ PER I COMPAGNI DI TORRE ANNUNZIATA

La cooperativa «Altra Cultura» sta preparando lo spettacolo «Mamuzh» spettacolo che vuole, con la sua apertura alla partecipazione proletaria, dare uno stimolo diretto e sentito all'organizzazione ed alla riappropriazione di uno strumento culturale (il teatro quale mezzo) per un'opposizione ed una dissidenza di massa. Si invitano i compagni interessati a mettersi in contatto con: Antonio 8610704, Franco 8611916, Matteo 8621658, Ciro 8613274; oppure scrivere a: Copp. «Altra Cultura» c/o Studio A, corso Umberto I 301, Torre Annunziata (NA) tel. 80058.

○ LECCE

Mercoledì alla sede di Lotta Continua in Via Sepolci Messapici 318, riunione dei compagni. Ogd: referendum e varie.

○ ANCONA

Mercoledì alle ore 21 in piazza S. Francesco, riunione dei lavoratori ospedalieri.

○ PADOVA

Mercoledì alle ore 21 alla casa dello studente, riunione di tutti i compagni.

○ TRENTO

A tutti i compagni interessati alla campagna per i referendum; giovedì alle ore 21.15 alla sede del Festival, manifestazione del Partito Radicale e del Comitato-Referendum. La manifestazione servirà ad offrire elementi organizzativi ai compagni. Per informazioni telefonare al 0461/921503 e chiedere di Fabio.

○ NAPOLI

Giovedì alle ore 17.30 riunione sull'organizzazione della sede e della redazione locale. I compagni sono pregati di portare dei soldi, abbiamo deciso di continuare a tenere aperta via Stella.

○ TORINO

Mercoledì alle ore 15 in corso S. Maurizio 27, commissioni casa.

Mercoledì alle ore 18 al circolo Zapata (Villa Tesoriera), coordinamento circoli del proletariato giovanile.

○ MILANO

Mercoledì ore 15 in via A. Cristofori, riunione di tutti gli studenti medi che fanno riferimento a Lotta Continua che quest'anno escono dalla scuola.

○ CATANIA

Mercoledì 17 ore 17.30 riunione presso l'Associazione radicale Via Pacini 70, per la formazione del comitato per i referendum. Si invitano tutti i compagni. Hanno aderito: Partito Radicale, MLS, Lotta Continua, DP, e MLD.

○ MUSICA E LIBERTÀ

Amnesty International comunica il definitivo calendario della tournée del soprano Graziella Sciutti e della pianista Loredana Franceschini.

16 maggio ore 21.15 Roma - Sala Accademica di via dei Greci; 18 maggio - Napoli - Teatrino di Corte; 20 maggio - Trento - Teatro Sociale; 23 maggio - Bologna - Sala Bossi; 25 maggio - Siena - Teatro Comunale dei Rinnovati; 27 maggio - Verona - Teatro Filarmonico; 30 maggio - San Remo - Teatro del Casinò.

La tournée sarà presentata il 16 maggio alla Sala Accademica di via dei Greci da Roman Vlač, che illustrerà il profondo nesso fra creazione artistica e libertà.

○ MILANO

Tutti i 50 compagni che fanno il processo a Monza il 28 maggio si trovano in sede centro in via De Cristoforis 5 giovedì 18 alle 18 per preparare il processo con gli avvocati.

Mercoledì alle ore 21 presso il centro sociale S. Marta, il circolo la Comune organizza una in-

Una compagna per il giornale e la doppia stampa 200.000, Giorgio 10.000, Paola 6.500, Icio 5.000, Angelo 10.000. Sede di BRESCIA Ida 50.000, Alba 10.000, Andrea 15.000, scuola media Kennedy 6.000. Da LECCO

Domenico P. 50.000. Sede di ROMA

Lavoratori Studio Sintel 50.000.

PER LA CRONACA ROMANA

Franco 10.000, Simionetta 30.000, un piccolo annuncio 500, Paola 1.000 perché LC esca a 16 pagine e migliori, Adriana R. e Sancia G. 3.000.

Sede di CALTANISSETTA I compagni di Gela 10 mila.

Contributi individuali

Anonimo Rom-bano 30 mila, Franco 2.000, Lino PT 10.000, una, nessuna, centomila 500, Lisa - Roma 40.000, Stefano - Firenze 3.000, Marco - Udine 10.000, Andrea G. L. 10.000, Tanio D.R. Perugia 5.000, Stefano B. - Varese 5.000, Roberto C. uno studente lavoratore di Genova per Fausto 10 mila, Ermanno - Campogalliano 40.000, Sandro e Ezio di Luzzara (RE)

cari compagni - e abbiamo ricevuto (in ritardo) lo stipendio di marzo e sottoscriviamo la quota mensile in sostegno del giornale (doppia stampa, ecc.) e delle lot-

te 8.000, Giancarlo R. - Torino 10.000, Nanco G. - Ancona 20.000, Franco L. - Modena 5.000, Giuseppe P. di Pavia, non li spendete male 2.000, Marco A., da Bolzano con

amore 10.000, Giulio A. di Modena, offerta per il giornale 10.000, le compagne di Soncario 30.000. Totale 727.500. Totale prec. 2.805.400. Totale comp. 3.532.900



contro sul tema: «La lotta armata è la tengenza principale?». Introduzione: Stefano Levi, L. Babbio, L. Bero.

○ TRIESTE

Alla nuova casa studente via Fabio Severo 158 (Bus 17) assemblea sulla presentazione di una lista unitaria di opposizione alle amministrative del 25 giugno. Tutti sono invitati a partecipare per contribuire alle scelte.

○ AVVISO AI COMPAGNI

E' in vendita nelle principali librerie ed edicole specializzate il n. 15 di «Fuoco», interamente dedicato alla filosofia armonicistica. Per riceverlo a casa inviare offerta in francobolli a: Fuoco, via Morizzo 14 Casale Monferrato 15033.

○ TORINO

Mercoledì alle ore 15, riunione commissione carceri.

○ AVVISO AI COMPAGNI

I recapiti dei comitati referendum in Emilia Romagna per garantire contatti con tutti i compagni in regione sono:

Bologna P.R. via Farini 27, tel. 051-23.13.49; Modena P.R. via Masone 2, tel. 059-21.83.58; Parma P.R. via A. Saffi 28, tel. 0521-24.243; Pidenza c/o Carduccio Paribbi, via Baracca 19, tel. 0524-65.213. Piacenza c/o Fiorenza Fulgoni, via Palermo 67 - S. Giorgio Piacentino, tel. 0523-53.265. Reggio Emilia c/o Marco Scarpati, via Bismantova 15, tel. 0522-23.755. Imola c/o Gianni Barbieri, via Farini 29, tel. 0546-28.331.

Lugo c/o Claudio De Cesare, via Ricci Curbastro 18; Ravenna P.R. via Mariani 13, tel. 0544-22.472 (Domenico Baroncelli) 0544-37.879 (Giantito Masetti); Forlì c/o Stefano Guidi, viale Kennedy 5, tel. 0543-66.976. Cesena P.R. via Montali 25, tel. 0571-20.674 (Pari-de Pironi); Rimini P.R. via S. Caterina 6 tel. 0541 - 52.355 (Manuela Morri).

P.S.: La casella postale dove inviare contributi per la campagna referendaria: N. 736 intestata ad Andrea Pianacci. Piazza Minghetti BO.

○ PER TUTTI I COMPAGNI DELLA ZONA VESUVIANA

Dopo la festa del 1. maggio a Mariconda (Pompei) alcuni compagni vorrebbero organizzare una roba di 3-4 giorni che sia un momento di discussione e confronto delle esperienze e contraddizioni che tutti i compagni vivono. Data: nella prima quindicina di giugno. Luogo: qualsiasi pineta alle falde del Vesuvio. Per giovedì 18 pensiamo di vederci per una

riunione preparatoria nella sede di LC di Torre A. alle ore 16. Per informazioni telefonare al 861.12.10 oppure al 86.32.083 (ore pasti).

○ LIGURIA

Comitato promotore dei referendum per la Liguria invita i firmatari a mettersi in contatto per dare la loro disponibilità come scrutatori per i referendum indetti per l'11-12 giugno, via S. Donato 13-2, telefonare al 29.08.08, dalle ore 17.00 fino alle ore 19.30.

○ LAVORATORI ENTI LOCALI

Alcuni compagni degli Enti Locali di Roma, Firenze, Ancona hanno deciso di stabilire dei contatti permanenti tra le proprie situazioni, in vista di un collegamento nazionale dei lavoratori dei Comuni, Regioni, Province. A questo scopo abbiamo deciso di costituire un centro di documentazione e informazione sugli Enti Locali a Roma, nella sede del Collettivo Politico dei Lavoratori Comunali. Si invitano tutti i compagni presenti che conoscano situazioni di lotta o singoli compagni all'interno degli Enti Locali della propria zona, a mettersi in contatto con il centro di documentazione al seguente indirizzo: Antonio Citti c/o «Unità Nova» - via dei Taurini 27 - Roma. Ogni venerdì i compagni possono mettersi in contatto telefonicamente al numero 06-49.55.305 dalle ore 17.30 alle ore 20.00. Questi collegamenti sono necessari per giungere come primo obiettivo entro un paio di mesi ad un incontro nazionale tra i lavoratori del settore su: 1) scadenza contrattuale e ristrutturazione del pubblico impiego; 2) situazione politica e di lotta negli Enti Locali.

ERRATA CORRIGE

Correggiamo alcuni degli errori involontariamente contenuti nell'articolo su Pasquale Valitutti pubblicato domenica.

- 1) Il medico si chiama Smerilli e non Derissi e non è medico del carcere come appare nel sottotitolo.
- 2) Al posto di «per quanto valore possano avere gli esami che non trovano riscontro nelle condizioni cliniche del paziente» leggi: «per quanto valore possano avere tali esami se non trovano...».
- 3) Al posto di «terapia reidratante a base di aminoacidi e vitamina C» leggi: «terapia reidratante per fleboclisi a base di liquidi, glucosio, aminoacidi, vitamine».
- 4) Al posto di «Avendo saputo che Valitutti è tornato in carcere vi chiedo pubblicamente scusa» leggi: «Avendo saputo che Valitutti è tornato in carcere gli chiedo pubblicamente...».



UN GIUDIZIO CHE NASCE MUORE

10 maggio

Caro Michele, mi rincresco molto se ci sei rimasto male, ma le cose stanno davvero così: ogni giorno gli editori mandano diversi libri...

Dunque è una scelta obbligata, quella di non poter proprio fare « letture per conto terzi » (anche per una ragione abbastanza seria: io sono solo, lavoro solo, non sono legato a nessuna industria culturale).

Alberto Arbasino

STIAMO MALE NEL GHETTO DEI DIVERSI

Questo vuole essere un contributo ma soprattutto una proposta di discussione per i compagni, in particolare modo per i compagni della Calabria...

Noi riteniamo che questa regione sia, come da sempre lo è stata, fra le più percosse in Italia dalla repressione poliziesca: i « fiancheggiatori delle birre » sono stati qui colpiti con una dovizia di mezzi da operazioni antimafia...

Qui a Reggio questi giorni sono stati di intensa discussione e anche di autocritica soprattutto sulla totale passività rispetto agli avvenimenti che ci piangono dall'alto e sui cui non possiamo minimamente intervenire se non per esternare la nostra rabbia e il nostro rifiuto.

dall'altro, che questo è un terreno di discussione poco fecondo perché stai sulla difensiva, perché non hai scelto tu ma loro quando e come portarlo avanti.

Per tutto questo, per chiarirci le idee, invitiamo i compagni calabresi a discutere se non l'hanno già fatto, e a mandare interventi sulle realtà locali di giornali (Lotta Continua, Q.d.L.) per conoscere e confrontare le varie situazioni, in modo che si avvii un dibattito anche in vista di una eventuale manifestazione regionale con le modalità e con gli obiettivi che riterranno più opportuni.

I compagni possono prendere contatto per via telefonica ai numeri 0965-25475 chiedendo di Bruno o al 0965-54512 chiedendo di Marco o al 0965-330922 chiedendo di Stefano, per tutti dalle 13.30 alle 15.

23 ANNI, PENSIONATO DI REGIME

Danno circa 48 mila lire per 2/3 di invalidità e per quella totale circa 90 mila (senza la possibilità di poter fare qualsivoglia lavoro, perché per legge, completamente inabile al lavoro) ma come si fa a vivere con quest'elemosina che lo stato generosamente offre è un enigma.

Infatti già insufficienti per il proprio mantenimento quando si vive ancora in casa figuriamoci per un handicappato adulto, magari con famiglia.

Il tempo minimo dopo l'avvio della pratica per la riscossione mensile dei soldi è un anno, il massimo è incalcolabile circa cinque o sei anni se i vari centri elettronici tardano un po' a dire che quelli in uso alla questura sono così sofisticati ed efficienti.

Quindi la realtà che ne deriva è quella di handicappato di 23 anni pensionato, già catalogato "rottame" senza reali capacità lavorative e naturalmente leso anche intellettivamente tutto implicito e scontato fin dalla nascita.

Ed io mi sono ribellato a questa logica razzista e me lo sono potuto permettere, ho potuto farne a meno, l'ho rifiutato perché non mi sento invalido e tantomeno handicappato per il significato che ha questa parola, e mi viene un senso di rabbia nel sentirmi addosso una etichetta, visitato e pagato con quattro soldi assolutamente inutili, come anzi peggio di un rottame, messo da parte, mentre invece nella mia vita e nella vita di tantissimi compagni handicappati c'è la voglia di riaffermare la propria esigenza di essere liberi anche psicologicamente da qualsiasi etichetta che è come essere uno scontriato col prezzo appeso al collo che in definitiva rischia di castrare tutta la vita d'una persona la gente che ti sta intorno è "normale" e tu invalido e da questa logica borghese non si scappa.

Ed è la stessa logica che uccide sul nascere di fatto qualsiasi velleità di vita normale e lascia spazio a complessi e frustrazioni al livello sociale, lavorativo sessuale e così via.

I fatti: una delibera del Piano Ospedaliero Regionale prevedeva la chiusura entro l'autunno '77, della cardiocirurgia del Buzzi e la sua contemporanea riapertura nell'Ospedale Policlinico sud: in realtà, non essendo stato il policlinico sud né costruito né progettato, la delibera di trasferimento si è trasformata in delibera di chiusura del reparto specialistico.

Nonostante la scarsità di tali centri sia in Lombardia che nel resto dell'Italia, nonostante 30.000 firme raccolte tra i cittadini per la riapertura, nonostante le proteste delle organizzazioni politiche, dei cittadini riuniti in comitati, nonostante le assemblee, le numerose denunce (a Golfari come presidente della Regione, alla amministrazione dell'ospedale: per interruzione di pubblico servizio, per omicidio, ecc.) nessuno dei grandi cervelli della sanità ha pensato di ritornare sui suoi passi, nemmeno quando sono morti alcuni bambini cardiopatici che non si erano potuti operare nel reparto da tempo chiuso.

Così oggi resistiamo ancora nelle nostre posizioni sperando che non muoiano altri bambini per colpa dell'incapacità omicida di chi governa.

Angelo Massinelli dell'Associazione Radicale Rosa Verde Via della Commenda 35 Milano

LA SOLITUDINE L'ABBIAMO DENTRO DALLA NASCITA?

Io sono un compagno di quelli che non vanno alle manifestazioni, né appartengono a qualche gruppo e quello che capisco e so della politica, è grazie a qualche amico che si interessa attivamente di queste cose. Non so se mi spiegate. Da un po' di tempo ho cominciato a comprare Lotta Continua.

In tutta sincerità devo dire che la cosa che mi ha spinto a farlo non è stato proprio l'interesse politico. Sono tutte quelle lettere e quegli annunci di persone che si sentono sole, che vogliono incontrarsi.

Quando le leggo alle volte mi viene voglia di rispondere, ma poi rinuncio. Non so neanche se spedirò questa lettera.

Fra poco avrò 22 anni, non vado a scuola né faccio l'università, sono diversi anni che bene o male cerco di svoltarli da solo i soldi che mi servono. E dopo un po' anche questo non ti dà una grande soddisfazione. Conosco poca gente e sono poche le persone con cui parlo.

E questo per quanto sia uno sfogo non porta molto giovamento. Sono 22 anni che mi sento solo e chissà per quanto tempo continuerà ad essere così. La solitudine è una cosa che si ha dentro da quando si nasce ed anche quando stai con gli amici ad una manifestazione di tante persone che urlano tutte insieme la loro rabbia per tutti i torti che ci



fanno e per le contraddizioni che ci tocca vivere ogni giorno, sei sempre solo.

Mi sto accorgendo che più passa il tempo, più le cose vanno male. Una volta facevo il freeck e forse ci credevo. Passare le giornate a rimediare i soldi per comprare il fumo e poi tutti insieme con chitarre bonghi tamburelli fare un Woodstock privato a qualche prato di Roma. Poi vedi che anche così le cose non vanno, il gruppo si rompe e si rimane in due o tre, a farsi molto e parlare poco.

Alla fine sei di nuovo solo, dentro casa, a farti per rincoglionirti il più possibile. Senza una persona con cui parlare o una donna con cui stai bene. Niente. Allora stai male, cerchi di superare tutto ciò. Ti rendi conto che non è il modo giusto. Hai visto troppe cose brutte e allora fai uno sforzo per cambiare. Ma non cambia niente. Non riesci a farti capire neanche dalle persone che conosci da tanto tempo.

E questo ti fa male da morire. Ti passa la voglia di fare tutto. Tutti gli interessi che avevi, magari già pochi, ti sembrano falsi. Ti fa schifo tutto. Aspetti che passi il tempo e che cambi qualcosa. Ma lo sai che non è solo il tempo che le fa cambiare. Dovresti essere tu. Ma non ne hai la forza.

Forse come lettera è un po' chiusa. Mi viene difficile scrivere ormai. Anch'io ho delle cose da dire, da far vedere alla

gente. Mi piacerebbe farle ma mi sembra che tutto si sta chiudendo. Quelle lettere e quegli annunci sul vostro giornale da un lato mi hanno fatto vedere che non sono solo in questa situazione, ma da un altro lato mi hanno fatto tristezza anche perché convalidano alcune mie ipotesi.

Non basta circondarsi da tanta gente per stare insieme bene e capirsi. E' difficile da spiegare. Per capirsi con la gente, dovresti essere in grado di conoscerli, ma questo non lo puoi fare da solo, ci vuole la gente.

Volevo scrivere qualcosa di meglio in realtà, mi dispiace. Forse non mi sono neanche spiegato come volevo.

Ciao! A. D.

IL FUORI DI ROMA RIBATTE

IL FUORI! di Roma, avendo letto la lettera in data 14-5-1978, facente dichiarazioni circa il Convegno Gay di Bologna dei giorni 26 - 27 - 28 p.v., poiché tali dichiarazioni derivano, pur avendo firma del FUORI! nazionale (tra l'altro inesistente!), da chissà quale collettivo FUORI!, dissente e nei contenuti della lettera e nel metodo troppo autoritario e non riconoscibile in un movimento di liberazione.

IL FUORI! di Roma Coll. di Liberazione Sexuale Federato al Partito Radicale.

Advertisement for the book 'QUALE SOCIETÀ' by Vittorio Craia. Text includes: 'È IN LIBRERIA Vittorio Craia', 'verso una socioterapia dell'umanità', 'pag. 208 £ 2.500', and publisher information: 'TENNERELLO EDITORE, Via Corte D'Appello, 14 TORINO.'

Milano: perquisita la sede dei CGR

Sequestrati i macchinari di "Bandiera Rossa"

Milano, 16 — Questa mattina all'alba funzionari, sottufficiali ed agenti della Digos milanese, della squadra di polizia amministrativa della questura di Milano hanno compiuto una perquisizione nei locali della sede nazionale dei Gruppi Comunisti Rivoluzionari, sezione italiana della Quarta Internazionale.

Nel corso della perquisizione non è stato trovato nulla; ma i funzionari hanno posto sotto sequestro una macchina compositrice, un ingran-

ditore fotografico ed altri strumenti con i quali la «Quarta Internazionale» stampa materiale politico ed il Quindicennale «Bandiera Rossa». Questo impedisce alla nostra organizzazione di comporre e stampare il numero di «Bandiera Rossa» che doveva essere pronto venerdì 19.

Poiché secondo il mandato, stavano ricercando «materiale concernente una associazione sovversiva», ma al contrario hanno scoperto una sede

pubblica di una organizzazione politica perfettamente legale, gli uomini della DIGOS milanese non hanno trovato di meglio da fare che sequestrare le macchine grafiche e costringerci ad ultimare il numero presso una tipografia commerciale, limitando così pesantemente, per i costi che dovremo sostenere, la nostra libertà di stampa.

Contro questo attacco protestiamo vivacemente e ricorriamo a livello legale per ottenere imme-

diatamente il dissequestro.

Denunciamo, nello stesso tempo, la pratica terroristica delle autorità, che creano un'effettiva e pubblica insicurezza per quanti lottano per il proletariato e per gli sfruttati, che con questa pratica sfogano gli insuccessi clamorosi degli ultimi tempi.

Se segreteria nazionale dei «Gruppi Comunisti Rivoluzionari», sezione italiana della «Quarta Internazionale» di Milano numerosa sarà un atto di

Torino: una « normale operazione di polizia » ha colpito l'opposizione operaia

Torino, 16 — Anche a Torino si è giunti alla pratica delle retate contro i « fiancheggiatori », categoria che sembra serva sempre più ad indicare i compagni del movimento più conosciuti e combattivi. Tale è infatti Leonardo Barone, un compagno del PCI-ML e del comitato permanente contro la repressione, conosciuto da tutti i compagni di Torino per la sua militanza assidua e alla luce del sole, arrestato ieri mattina nel corso di una trentina di perquisizioni operate dal Digos e dai carabinieri. Oltre a Leonardo, è stato arrestato anche Vincenzo Giardiello. Inoltre, è stato notificato al compagno Saverio Volpe, anarchico, già denunciato per il corteo del primo ottobre e poi prosciolto

ed ora in carcere per oltraggio ad un vigile, un mandato di cattura sempre per « associazione sovversiva ». A piede libero è stato denunciato Antonio Pennacchio. Il capo della Digos Filippo Fiorello ha dichiarato che sui compagni ci sono accuse « di essere responsabili di episodi di violenza durante cortei, anche se nessuno di loro è però coinvolto in attentati contro persone ». E' un'indiretta conferma del carattere provocatorio di questi arresti, seguiti a perquisizioni che hanno accumulato compagni del '68, militanti di Lotta Continua, delegati sindacali. Leonardo Barone, colpevole solo di comunismo, deve tornare subito in libertà, con gli altri compagni per lottare con noi.

Arrestati due militari a Taranto

Bari, 16 — E' urgente rendere noto all'opinione pubblica il vero e proprio sequestro di due compagni militari: Mimmo D'Agostino e Carletti Renato di Ferrara incarcerati fin dal 25 aprile nella cella di rigore della caserma Mari centro di Taranto e poi nel carcere militare di Pavese di Bari. Il 25 aprile nella caserma Maricentro la sveglia era stata ritardata ma un solerte sergente si presenta lo stesso in camerata visti ancora a letto Mimmo e Renato prende le generalità ai due compagni; mentre Mimmo le dà Renato, capita la provocazione, si rifiuta di darle. Entrano in scena il comandante in seconda di vascello Ortolani e il capitano Giuglietta Gentile, molto notti a Taranto per aver provocato l'arresto e la persecuzione giudiziaria di ben 50 marinai. I due compagni vengono accusati di insubordinazione ed incarcerati. Pochi giorni fa si è avuta notizia che Renato ha tentato il suicidio, salvandosi per miracolo. E tutti ora, non si conosce la loro sorte nel carcere di Pavese. A Renato diverse volte avevano tentato di incastarlo per la sua attività fra i soldati democratici di Taranto. Ora hanno trovato l'occasione. I comandanti Ortolani e Gentile sono famigerati per la loro attività fascista ed illegale sfruttando ben nove « attendenti » cosa proibita per legge. Ed hanno, inoltre, provocato la morte di un marinaio durante l'affondamento di un sommergibile avvenuto per la loro completa incapacità. Tutte cose, queste, rapidamente insabbiate dalle autorità militari.

PID - Marina Militare di Taranto

Altri due omicidi padronali sul lavoro

I fatti: nello stesso periodo in cui morivano due operai a Lodi nell'esplosione all'Istituto Chimioterapico, l'operaio Olivieri, ex delegato, costretto come al solito in posizione precaria e pericolosissima a lavorare al carico-scarico dei camion nel reparto decappaggio, tristemente noto per i suoi fumi di acido, il casino dei materiali in movimento ed

accatastati, le sue condizioni di lavoro sempre precarie, è scivolato ed ha battuto la testa, dopo 40 giorni è morto.

Grave la posizione del CDF che solo al momento della morte dell'operaio ha deciso di indire uno sciopero. Nonostante le incertezze di qualcuno che parla di fatalità la partecipazione dei lavoratori ai funerali che si prevede

accusa preciso contro i veri responsabili dell'omicidio e cioè la direzione.

Ma non finisce qui, stamattina due operai sono stati mandati senza alcuna forma di sicurezza a riaprire un balcone pericolante in via Washington 106; appena saliti sul balcone, sono precipitati insieme al balcone stesso. Il Nozzoli si schiantava sul marciapiede, l'altro operaio che era con lui si salvava fortunatamente grazie ad un albero che ne attutisce la caduta. La strage continua.

Presidio « antifascista » a Milano

Milano 16 — Annunciata come una grande manifestazione contro il terrorismo si è tenuto oggi a Milano il presidio in 200 punti della città organizzato dal « comitato permanente per la difesa dell'ordine repubblicano ». Questi presidi hanno visto la partecipazione (invero ridotta) di un po' di qua-

dri del PCI e qualche sindacalista a tempo pieno. Presidio in una città in cui si svolge da alcuni giorni un ben più agguerrito presidio, fatto di pattugliatori, auto civetta, gruppi di carabinieri. I due tipi di vigilanza si distinguono per la maggior efficienza quello poliziesco e la propaganda

pesante e armata: un po' più duttile e teso al consenso, un po' meno coatto, quello del partito. I militanti del PCI, un po' depressi per i risultati elettorali, distribuiscono i volantini, il cui contenuto non brilla certo per fantasia e acume politico. C'è da notare che la DC si è dissociata dai presidi, primo riflesso delle elezioni. I democristiani milanesi si sentono ben rappresentati dai pattugliatori armati.

Scatta l'operazione pesche

Milano, 16 — A proposito dell'articolo su Lotta Continua, sul lavoro estivo a Legnasco per la raccolta di frutta, alcuni compagni, hanno organizzato un incontro a Saluzzo (Cuneo) il giorno 20-5-78 alle ore 14 per discutere con il sindacato e il comune di Saluzzo tutti i problemi tecnici per iscriversi alle liste, cioè la possibilità di iscriversi alle liste di collocamento di Saluzzo anche se non si è residenti in quella zona, la possibilità di iscriversi terzi non presenti di cui si posseggono gli estremi del libretto di lavoro e la delega firmata, la possibilità di scagliersi il periodo di lavoro, ecc....

non sono prese in considerazione dalla legge vigente sull'occupazione giovanile è indispensabile la presenza il più possibile massiccia dei compagni interessati per far pressione sul Comune che è l'organo proposto ad accettare queste richieste di lavoro. Ribadendo che l'unica possibilità che questi posti di lavoro ci siano concessi è legata alla nostra capacità di pressione verso il comune, invitiamo quindi tutti i compagni che possono venire, a trovarsi alla stazione centrale di Mi-

lano al binario del treno che parte alle 6 del mattino per Torino oppure alla stazione di Saluzzo dalle 12.30 alle 14.

Per i compagni che non possono venire faremo un ulteriore comunicato quando avremo dati sicuri per le iscrizioni alle liste, comunicato che verrà pubblicato venerdì 26-5-78 su questo giornale. Mercoledì ci sarà ad agraria di Milano in via Celoria n. 2 alle 18 una riunione di tutti i compagni di Milano e dintorni.

Palermo: Oggi assemblea cittadina al circolo « La Base », alle ore 17, per discutere sulla manifestazione di venerdì 19, che si terrà a Cinisi e sulle iniziative in corso.

Per alcuni disguidi siamo costretti a rinviare l'articolo dei compagni del collettivo portuali di Genova sulle elezioni al porto.

Schio: una rappresentazione di regime, un corteo contro gli straordinari, una scritta di cretini

Schio, 16 — Sabato 13 maggio: ore 5, mentre il manifesto del sindacato, con altre 27 firme di associazioni e partiti invita alla grande rappresentazione di regime a Vicenza con messa e sfilata, un centinaio di compagni operai e proletari della zona di Thiene, Schio, e Valdarno si ritrova puntualmente davanti alla Italsthal e apre la campagna di agitazione e lotta contro lo straordinario e il lavoro nero, per la riduzione dell'orario di lavoro e per l'occupazione. Sono i compagni di alcuni organismi operai e proletari della zona che con percorsi politici ed organizzativi diversi, colgono in pieno l'importanza di rompere la cappa terroristica che i 55 giorni del rapimento Moro, la sua uccisione, i finti funerali di stato, le veglie e le messe hanno esteso a tutta la città e anche in parte dentro il territorio operaio. Ore 9 in città inizia il rito del regime, i compagni in-

tanto vanno a bloccare anche la consociata Ise-Baggio e Thiene ed entrano in un paio di officine dove trovano i crumiri nascosti fino negli appartamenti dei padroncini. Si blocca poi la strada con copertoni che vengono dati alle fiamme. Domenica 14: il « Gazzettino », l'« Unità » sono costretti a trovare uno spazio per condannare l'accaduto sacrificando un po' di corsivi sui finti funerali di stato.

In una foto pubblicata dal « Giornale di Vicenza » si legge in un'interno di un reparto una scritta inneggiante alle BR. Per i cretini che li hanno fatto non è evidentemente chiaro come questa idiozia possa rovesciare tutto il significato dell'iniziativa, ridando ai partiti e al sindacato la possibilità di definire « terroristiche ed antioperaie » iniziative che sono invece tutte dentro il patrimonio dell'iniziativa di classe in questi anni.

Scoppiano due bombe in una banca a Biella

Biella, 16 — Ieri sera, alle ore 23.00 due bombe sono esplose alla banca Sella di Biella. La banca è collegata alla « Sensitiva », fabbrica tessile, che poco tempo fa ha licenziato tutti gli operai e si è trasferita.

Il sindacato in quell'occasione non solo ha permesso i licenziamenti, ma ha anche accettato una irrisoria liquidazione di 100 mila lire per operaio giustificandola « come accento ». Poiché 20 giorni fa una bomba era esplosa nel negozio del fotografo Fighera, noto per passare le foto alla polizia, e l'attentato era stato rivendicato da un « gruppo armato per il comunismo », probabilmente l'attentato di ieri sera è collegato al primo.

Etiopi e cubani invadono l'Eritrea l'hanno chiamata 'campagna del terrore rosso'

Ci siamo. L'attesa offensiva etiopica contro l'Eritrea è partita, annunciata da un bellicoso discorso del presidente del Derg, la giunta militare etiopica. Mengistu Haile Mariam ha parlato ad Harrar. Davanti a centomila persone.

«Questo è il momento di lanciare una campagna rossa che non lasci spazio e che sia meglio organizzata di quella lanciata ad oriente» (il riferimento è alla vittoria riportata in Ogaden) ha detto Mengistu, ed ha aggiunto confermando e rivendicando la presenza di truppe sovietiche, cubane, tedesco-orientali e sud-gemeniti sul fronte eritreo: «i compagni genuinamente progressisti di questi paesi vivono con noi, muoiono con noi e combattono con noi, stanno fianco a fianco delle vaste masse degli etiopici e della loro rivoluzione dopo aver viaggiato per diverse migliaia

di miglia». Fonti dei movimenti di liberazione eritrei confermano che gli etiopici, partendo dall'Asmara, una delle due città eritree ancora sotto il loro controllo, hanno lanciato l'offensiva verso Adi Tekli, un villaggio nelle mani degli eritrei, con carri, artiglierie e aerei.

A fronte delle forze dei movimenti di liberazione le cui forze ammontano a circa 26.000 uomini, stanno gli oltre 40.000 soldati etiopici di stanza all'Asmara, più le truppe fresche giunte per l'occasione e soprattutto, le armi pesanti sovietiche. Così, quella che si configura come una vera e propria invasione straniera cerca di cancellare in un sol colpo le realizzazioni di dicassette anni di lotta del popolo eritreo, dal '62, quando l'imperatore Haile Selassie dichiarò l'annessione dell'Eritrea.

Di fronte ad avveni-

menti di questa portata, si tratta di una rivoluzione schiacciata da un intervento di eserciti stranieri (quello etiopico compreso) mi sembra ora di uscire dall'ambiguità, di schierarsi e di mobilitarsi a fianco della resistenza eritrea. Ciò è tanto più necessario in quanto non solo il PCI sta da tempo portando avanti una campagna filo-Mengistu, con le solite argomentazioni spocchiosamente tendenti a mascherare il suo persistente filovietismo in politica estera, ma negli ultimi giorni delle posizioni che noi riteniamo pericolose sono state portate avanti dai compagni del "Quotidiano dei Lavoratori". Tutto in nome della «complessità» delle situazioni reali della necessità di analisi articolate, ecc.

Tutte cose sacrosante, ma che, in questo momento, rischiano di portarci fuori strada o di diventare una scusa per non pro-

nunciarsi con chiarezza (sia chiaro, sappiamo che i compagni del QdL sono stati e saranno a fianco della lotta degli eritrei).

Certo, c'è il problema di capire quali sono realmente le condizioni di vita delle masse etipiche, se effettivamente sono migliorate dopo l'abbattimento del feudalesimo e la riforma agraria dei militari. In una intervista che ci ha rilasciato qualche tempo fa un dirigente del Partito Rivoluzionario del Popolo Etiope, ad esempio ci disse che la riforma agraria era sì, stata fatta, ma che nessuna possibilità, in termini di credito, di assistenza tecnica, ecc.; era stata poi fornita ai contadini. Noi non sappiamo come stanno effettivamente le cose, ma il fatto che, dopo una rivoluzione, non si trovi a migliaia di contadini occupazione migliore nei mandarli a combattere un'altra rivoluzione ci pare almeno sospetto.

Ma la questione è un'altra.

Dunque, in Etiopia, c'è stata una rivoluzione contro un regime, quello del Negus e un assetto sociale su cui il suo potere era basato, il feudalesimo. Nel periodo successivo il vuoto di potere viene colmato dai militari, si dice, progressisti. Quello che è poi successo è abbastanza noto: esclusa la debole resistenza di bande pagate dagli ex-latifondisti, la lotta è tutta interna ai militari da un lato, dall'altro rivolta contro militanti e organizzazioni che avevano avuto un ruolo non secondario nella lotta all'imperatore. E il principale obiettivo dichiarato dai militari è quella della riconquista dell'Ogaden e dell'Eritrea, in perfetta linea con la tradizione imperiale del paese. Forse non è un caso che l'invasione dell'Eritrea sia rivendicata dallo stesso Mengistu come continuità della repressione interna:

«Campagne di terrore rosso» tutte e due. Noi pensiamo che sia ora di finirle. Non c'è nessuna giustificazione accettabile, di nessun tipo ad un regime che incarcera, uccide, che si annette territori con la forza. Quanto alle «campagne di terrore» non è mai esistita una che fosse veramente del popolo. Alcuni tra i peggiori crimini mai commessi si sono compiuti con la giustificazione della necessità e sono stati per anni coperti, anche dalle forze progressiste (e in particolare da quelle comuniste) con la storia delle contraddizioni, ecc. Quello che è venuto è stato solo danno: per esempio un ritardo che ancora oggi si sta scontando nella denuncia della natura sociale del regime sovietico.

E mi sembra che tutte le difese d'ufficio del regime etiopico non se ne dicano di molto.

Beniamino Natale

La guerra nell'ex Katanga, una coincidenza?

Ci sono o non ci sono i cubani tra gli uomini del FNLC che si stanno accingendo a «liberare» l'ex provincia zairese del Katanga? Questo pare essere il centro a cui ruota in queste ore l'interesse della stampa internazionale. Affrettate smentite dell'Angola e dello Zambia smentiscono ogni connivenza con l'iniziativa del FNLC. La corrispondente della «Repubblica» da Luanda afferma addirittura che il governo è stato colto di sorpresa dalla notizia, mentre il Pre-

sidente dello Zambia, paese da cui è entrato nello Zaire l'esercito ex katanghese, afferma di non aver autorizzato l'operazione. Cuba, per il momento si è limitata a dare notizia del fatto citando «fonti capitaliste», senza smentire le notizie che danno per certa la partecipazione di suoi uomini. Come sempre la discussione su questa partecipazione rischia di essere del tutto inutile e deviante.

bilmente segnata.

Niente di meglio che l'esistenza di una situazione di questo genere nel paese che tradizionalmente funziona come baricentro militare politico e economico del continente per «coprire» gli spazi di manovra per tentare il genocidio del popolo e dei combattenti eritrei e recuperare il pieno controllo sul Corno d'Africa.

E' praticamente certo, comunque, che la Francia interverrà pesantemente a difesa innanzi tutto delle sue miniere (l'ex Katanga è il 6. produttore mondiale di rame) ed anche del suo protetto, Mobutu i cui tentativi di sostituzione — tentati gli anni scorsi da Francia e Belgio — paiono essere destinati al fallimento.

La situazione è quindi del tutto aperta ed arriverà ad una svolta nelle prossime ore. Tutto indica che lo scontro militare tra mercenari e bianchi al servizio di Mobutu e ex katanghesi sarà questa volta di ben più ampia portata di quanto non sia stato 14 mesi fa.

Decisivo, in questo quadro, sarà l'atteggiamento degli USA, ancora una volta costretti a registrare la capacità d'iniziativa dell'URSS e delle forze africane che essa controlla, e più che impacciata nel elaborare una linea di risposta. Sicuramente l'intervento franco-belga a fianco di Mobutu sarà pienamente approvato da Washington, ma nel caso che esso si dimostri insufficiente sarà interessante vedere se Carter deciderà o meno uno sbilanciamento più netto per parare una possibile vittoria dell'influenza sovietica in Africa, questa volta dalle conseguenze incalcolabili.

Tutto porta quindi a confermare un tendenziale passaggio di questo conflitto nell'orbita dei problemi di interesse strategico oggetto di trattativa diretta tra Mosca e Washington. In una guerra che dovrebbe essere di tutti gli africani e che invece è di tutti fuorché dei popoli del continente nero.

Carlo Panella

NOTIZIARIO

Malandrino!

Bilbao, 16 — José Maria Hoyos Lavid, di 25 anni, nato in provincia di Santander, è stato arrestato in un convento di clausura, vestito da monaco.

Il giovane è stato scoperto stamane dalla madre superiora del convento della concezione, a Bilbao. Avvertita la polizia, con il permesso delle autorità religiose, un ispettore entrava nel convento ed arrestava il giovane

che non opponeva resistenza alcuna.

Al commissariato ha firmato il verbale ed è stato deferito alla magistratura per «furto ed entrata in un convento di clausura».

Per ora il furto è soltanto presunto: non sono stati invece resi pubblici i veri motivi che avevano spinto il giovane ad entrare nottetempo nel convento, vestito da suora.

Giornalisti fustigati

Lahore, 16 — Giornalisti e poligrafici pakistani hanno compiuto ieri uno sciopero simbolico di due ore per protestare contro la pena della fustigazione inflitta a quattro loro colleghi sabato scorso.

Altri quattro giornalisti del quotidiano «Daily Musawat» sono stati arrestati

mentre lasciavano la redazione per aderire allo sciopero nonostante la proibizione sancita dalla legge marziale in vigore nel Pakistan. Sale così a 98 il numero di giornalisti e poligrafici detenuti in tutto il paese a seguito dello sciopero del 30 aprile scorso.

Sempre più lager

Bonn, 16 — Le misure di sicurezza sono state notevolmente rafforzate nelle prigioni della Repubblica Federale Tedesca nelle quali ci sono detenuti politici, dopo che la polizia ha arrestato Stefan Wisniewski venerdì scorso.

Il quotidiano «Die Welt» sostiene che l'allarme è stato provocato dalla polizia francese, che al momento dell'arresto di Wisniewski a Orly, ha rinvenuto documenti in codice che facevano supporre

che un gruppo stesse preparando l'evasione di terroristi da diversi istituti di detenzione.

Le prigioni di Lubeca-Lauerhof, Stoccarda-Stammheim e Colonia-Ossendorf sarebbero escluse perché considerate assolutamente sicure.

Secondo il giornale tedesco, la polizia ritiene che i detenuti potrebbero farsi aiutare da criminali comuni, utilizzando il denaro ottenuto con attacchi a banche e rapimenti.

Bologna: la provocatoria comparsa delle Brigate Rosse

La fama degli operai Menarini

L'agguato delle Brigate Rosse a Bologna, che ha ridotto in gravi condizioni il capo del personale della Menarini, ha colpito anche quella « fama » che gli operai di questa fabbrica si erano costruiti con le loro lotte in questi ultimi anni in tutta la città. Questa coscienza e combattività è cresciuta a partire dal '72, anno in cui coincise l'arrivo di Antonio Mazzotti con lo sviluppo della fabbrica e l'immissione massiccia di giovani operai provenienti dalla zona di Ferrara e che poi saranno la forza trainante di tutte le lotte.

La vertenza aziendale sul salario, qualifiche del '74 segna la svolta della storia della Menarini. La presenza dei compagni rivoluzionari, anche nel CDF, si fa sentire in particolare sulle forme di lotta. Gli scioperi articolati fino a cinque minuti, i cortei interni e nel centro della città, fino al blocco delle merci, costringe Menarini alla resa. Anche il PCI rimane colpito dalla combattività degli operai, e rimedia epurando la sinistra operaia dal CDF.

Nel giugno del '77 si apre la vertenza per gli investimenti e l'ambiente di lavoro, senza richieste di aumento di salario, così come hanno deciso i vertici sindacali. Alla Menarini la piattaforma non passa, ma ciò nonostante viene presentata lo stesso anche per l'incapacità dei compagni della sinistra che non hanno saputo proporre una piattaforma complessiva e alternativa. In una logica tutta interna al sindacato infine a vertenza avviata si decide di richiedere un aumento salariale per dare tono alla vertenza aziendale. Alla trattativa a cui partecipa Mazzotti, gli operai capiscono benissimo

i tempi lunghi che avrà la vertenza e ci si impegnano. Infatti gli incontri sono a decine e inconcludenti: tra scioperi pianificati dal sindacato e treque richieste dal padrone, si arriva al febbraio di quest'anno quando scoppiò l'insurrezione operaia. Dopo l'incontro ancora una volta inconcludente parte immediatamente la lotta dura. L'articolazione della lotta raggiunge livelli mai toccati. Si va nel centro della città e alle ville dei padroni. Il Cdf preso dall'ondata operaia decide di occupare la fabbrica. PCI e vertici sindacali piombano come falchi e bloccano tutto. E' il campanello d'allarme per Menarini e i sindacalisti. Poco dopo infatti la vertenza si conclude con nessun investimento, poche assunzioni, qualche modifica dell'ambiente e un po' di salario. Il sindacato parlerà di grande vittoria, ma gli operai nell'approvare sollecitamente l'accordo esprimono chiaramente la loro estraneità ad una piattaforma decisa da altri e a cui hanno saputo imporre solo la parola fine.

Un'altra cosa va inoltre detta: il ruolo che ha avuto Mazzotti. Battezzato subito dopo il suo arrivo dagli operai come il « killer », si è sempre dimostrato estremamente servile ai Menarini, tanto da essere considerato una pezza dai piedi dai padroni e odiato dagli operai, per le continue lettere di intimidazione e di licenziamento che inviava agli operai ammalati. Le BR approfittando di un sentimento reale che esisteva tra gli operai hanno colpito quest'uomo facendosi paladini e portatori d'azioni a cui nessuno operaio ha delegato né tanto meno riconosciuto.

E' arrivato « frate mitra »

Lupus in fabula

« E' arrivato, è arrivato. Miracolo! E' arrivato frate Giroto ». E' arrivato da non si sa dove per testimoniare al processo di Torino contro le Brigate Rosse. E' arrivato un po' abbronzato e stanco per il viaggio. E' arrivato e ha telefonato subito ai carabinieri che lo hanno accompagnato in tribunale. Qui tutti hanno tradito il proprio stupore per il colpo di scena: il noto infiltrato, infatti, dopo aver provocato l'arresto di Curcio e Franceschini si era dato ad una specie di lontananza volontaria dopo aver lasciato per precauzione una testimonianza d'

accusa a « futura memoria ».

In questo modo il finto frate testimonierà due volte: la prima appunto per le dichiarazioni lasciate nel suo « testamento », la seconda di persona. Viva l'obbedienza!

« Fatole entrare, fatole entrare » hanno subito detto i giudici, mentre i brigatisti si guardavano sbalorditi tra loro. I carabinieri sogghignavano sotto i baffi. (Perché loro la sanno lunga).

Frate mitra sarà sentito molto probabilmente in giornata stessa. Anche perché dopo, pensiamo, sparirà ancora.

Come si costruisce un mostro, un clandestino, un fiancheggiatore

Le avventure del capitano Monaco

Ho sotto gli occhi questo incredibile articolo di Roberto Canditi, avvoltoio speciale del Resto del Carlino in Sardegna, a Perjugas, piccolo paese di cinquemila abitanti, improvvisamente balzato nei titoli di cronaca nazionale dopo che i carabinieri di Nevio Monaco si sono inventati la Colonna bolognese delle Brigate Rosse sarde. Come ormai si sa le colonne delle Brigate Rosse hanno bisogno di tre diversi specialisti: i manovali (i tre presunti rapinatori), i fiancheggiatori (fratelli, sorelle, cugini, amici), l'ideologo (che è sempre uno solo; in questo caso il nostro compagno Carlo Moccia). E, dice Canditi, Carlo è uno dei più pericolosi; dice che a Perjugas di tanto in tanto attraversava la piazza del paese, bandiera rossa in mano, radunava un codazzo di bimbi che si portava a casa dei suoceri e li incitava a gridare « A morte don Peppino! », il prete del paese! Dice ancora, il Canditi, che Carlo è un ex militante di Lotta Continua; vorrei proprio sapere se è stato Canditi ad espellerlo, o se a lui Carlo ha confessato di non militare più in Lotta Continua; per quanto ne so io Carlo è di Lotta Continua da molti anni e non ha neppure mai pensato di uscirne, né mai qualcuno ha pensato che non ne potesse far parte.

Ma Roberto Canditi appare molto sicuro di sé, del chimismo del suo mestiere. Non a caso perché si sente coperto, protetto e ispirato da una buona pistola com'è quella impugnata dal capitano Monaco. Non a caso perché sono ormai esplicite le motivazioni che danno forza a Monaco, che sono le stesse sottili nella requisitoria del P.M. Costa al processo contro Leo dell'ottobre scorso, perché sono le stesse squallide cose sostenute da l'Unità e dagli altri giornali di regime nei cinquanta giorni del rapimento Moro: Lotta Continua si è trasformata in organizzazione fiancheggiatrice delle Brigate Rosse, ovvero possiede un'organizzazione parallela dedita ad attentati, rapimenti ed altri atti di « terrore ».

Mi pare di capire che tra le molte cose che si sono modificate — anche grazie al rapimento Moro, ma che trovano la loro origine nella volontà padronale di schiacciare i movimenti di massa — ci stia qualcosa di abbastanza particolare che riguarda la forza di strutture dello stato (quali i carabinieri, settori della magistratura, gli

strumenti di manipolazione delle idee) che oggi, a metà maggio, sono in posizione assai diversa da come lo fossero anche solo un anno fa. Del rafforzarsi di queste strutture avevamo avuto autorevoli conferme nel marzo scorso, quando si è assistito, nella piazza come nelle indagini, a un passaggio di mano, per quanto attraversato da contraddizioni, dall'iniziativa che andava a sostituire quei settori di PS più investiti dalla lotta per la democratizzazione e il sindacato con i carabinieri e i reparti speciali della polizia; ne avevamo avuto conferma dalla centralizzazione da parte del governo, della DC e, in posizione attivamente subalterna, del PCI, di Cossiga, delle direttive concernenti l'ordine pubblico ad esempio nella nostra città. Questi settori nel corso dell'anno si sono rafforzati: la lunga notte dei lunghi coltelli all'interno dell'arma dei carabinieri, culminata con la morte del gen. Mino, oltre ad essere l'espressione di uno scontro di potere interno all'Arma, è anche espressione dei bisogni modificati di un settore dello stato giunto ad una maggiore maturità nei suoi quadri così come nell'organizzazione e nella tecnologia: questa maturazione si manifesta all'esterno, anche grazie ad una maggiore aderenza ideologica e pratica agli attuali bisogni del grande capitale, in termini di potere reale, di autonomia di iniziativa e, tra l'altro, di maggiore forza contrattuale per ognuno dei suoi membri. E, anche, nella subordinazione della PS alle linee tracciate dai carabinieri: subordinazione che si nutre della sconfitta, voluta dalle forze della « sinistra » tradizionale, dall'ipotesi del sindacato di PS e che qualcuno si illude di evitare legandosi ancora più saldamente al carro del PCI, PSI o PRI.

Avviene così che uno come il capitano Nevio Monaco riesca a dar corpo alle proprie volontà reazionarie senza trovare sulla propria strada altro ostacolo che quello dato dalla nostra iniziativa. Avviene così che chiunque svolga attività politica all'opposizione di questo regime di morte, oppure non vi si assoggetti completamente rischi di trovarsi con accuse che costringono ad anni di galera o ad andare a casa guardandosi alle spalle per evitare che il solerte pistolero lo colpisca. Mi pare, insomma, che anche le dimissioni di Cossiga si iscrivano in questo quadro, che siano tut-



l'altro che la sconfitta di un progetto politico e di una linea pratica che in questo ministro hanno trovato il loro massimo e forse più lucido esponente; al contrario esse sono del tutto funzionali alla successiva razionalizzazione dell'apparato militare dello Stato, di un passaggio di potere più marcato e preciso sostenuto dall'intero arco spirituale-costituzionale.

E in questo senso tendo anche a considerare necessaria per lo stato una relativa impoienza nei confronti del terrorismo e dei terroristi, tanto meno lo stato riesce a colpire — e a conoscere — i clandestini, tanto più è legittimato a colpirla e a inventarsela tra chi clandestino non è. Si rivela così, come sempre, l'obiettivo reale di ogni legge e iniziativa contro il terrorismo, che è evidentemente la pena di tornare a sottolineare — di colpire i movimenti di massa e i suoi membri — le brillanti operazioni dei carabinieri sono avvenute catturando compagnie e compagni proprio dove abitualmente abitano, con compagnie e compagni notoriamente lontanissimi dall'essere in casa armi o dall'usarle o dal possederle. Insomma, è come se venissero a casa mia, ci trovassero qualche libro di Giovanni Pece o il manuale del sabotatore con prefazione mi pare di Pertini (o Parri o Lussu o Longo, non ricordo) con magari dei fogli su cui ho trascritto le formule chimiche per confezionare esplosivi (e se non c'è me li mettono); assieme a tutto questo ci trovano una lettera in dialetto romagnolo nella quale un compagno di Forlì mi parla della radio (Radio Paquino) che vogliono fare e della cronica mancanza di soldi che impedisce di realizzarla, inoltre una cartolina che ho ricevuto dal compagno

Adalberto in carcere a Forlì per una gravissima montatura dei carabinieri locali che gli attribuiscono la realizzazione di un deposito di tritolo o dinamite in quel di San Piero in Bagno (oh, dimenticavo: in quel paese ho due cugini, fortunatamente con passato democratico); a questo punto sarei bell'e pronto: Monaco, D'Orazi, Scagliarini e Canali non avrebbero dubbi e mi troverei in gabbia.

Che questo gioco sia sporco e meschino non ci sono dubbi: che però lo facciano è altrettanto indubbio; e non sono iniziative isolate. Lo scopo, in soldoni, è quello di isolarci tra noi, di isolarci dagli altri, di racchiuderci in un serraglio di mostri dove, tutt'al più, gli altri, il « popolo », possa venire a gettarci noccholine. Allora? Mi pare che parlare il linguaggio di chi è sconfitto sero a poco e si sposi con l'incapacità di riconoscere la nostra realtà. Credo che dobbiamo scontare un periodo nel quale l'acqua dentro la quale ci muoviamo si è travasata e dal quale ci si può uscire solo avendo in testa la possibilità di vincere su ogni obiettivo che ci proponiamo, insistendo con ostinazione, senza pensare di poter sconfiggerlo in poco tempo e con pochi gesti o colpendo dei simboli, i nostri comuni nemici. Io non mi sento clandestino, né voglio bruciare i libri che in questi anni ho faticosamente letto e comperato, o evitare di dire quello che penso sul fatto che questo stato di violenza si abbatterà solo con la violenza delle masse; e credo che per fare questo ci sia bisogno di stare il più possibile in pubblico, di chiedere a tutti di discutere e di prendere l'iniziativa. Per uscire dal serraglio, perché i compagni tornino in libertà, per vivere senza assassini in divisa.